

## PENSIERO FILOSOFICO-POLITICO

*Il testo che segue è una breve presentazione del modo in cui io vedo i principali temi di interesse politico e di quali siano, a mio avviso, le linee di pensiero attraverso le quali questi dovrebbero essere declinati nella pratica amministrativa. Poiché ritengo che la percezione che si ha della realtà, della società e delle persone influenzi in modo sostanziale il pensiero politico, la trattazione che segue non si limita ad analizzare problematiche di interesse pubblico ed a ipotizzare delle soluzioni, ma, come mi pare corretto fare, proporrà un'esposizione la più ampia possibile della mia sensibilità filosofica, prima ancora che politica, con riferimenti, soprattutto, alla sfera morale, sociale e del costume, illustrando la mia personale visione circa le differenti questioni, in definitiva il mio "Sistema di Credenze". Non aspettatevi una trattazione dettagliata di TUTTI i temi di interesse pubblico: sarebbe pressoché impossibile da realizzare ed anche molto dispersiva; mi limiterò a trattare le tematiche che ritengo essere di maggiore interesse o, rispetto alle quali, mi sento maggiormente coinvolto o competente. Non tratterò, altresì, in questa sezione, temi di carattere territoriale che potrete invece trovare nell'apposita pagina.*

### 1. PRINCIPI E VALORI

*«Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili».*

Rosario Angelo Livatino, magistrato assassinato dalla criminalità organizzata

Il mio profilo di uomo politico ha una caratterizzazione fortemente valoriale.

Pur avendo acquisito una notevole esperienza amministrativa, in questi anni, che mi ha dato discreta conoscenza del funzionamento di molti aspetti dell'amministrazione, preferisco evitare di etichettarmi come un "amministratore" e più come un "politico", ossia un soggetto portatore di valori, principi e credenze e che tenta di implementarli nella sua attività politica ed amministrativa. Come sottolineato più avanti, credo che oggi, nella politica, sia più pregnante il valore e la caratterizzazione della singola persona, del singolo esponente politico, del singolo rappresentante od amministratore, piuttosto che quello del partito nel quale milita, visto che i partiti sono spesso dei contenitori ampi, dove i valori e i principi sono spesso annacquati. Pertanto, ritengo che il "rappresentato" dovrebbe valutare, nella scelta del "rappresentante", sia la sua affidabilità sul piano personale ed il suo grado di coerenza, credibilità ed aderenza rispetto ai valori di cui esso afferma di essere depositario, sia la sua propensione a studiare i problemi nel modo più esteso possibile, prima di elaborare delle risposte. Da questo punto di vista, è in qualche misura artificioso scindere la persona, il suo sistema di credenze, ed i suoi atteggiamenti individuali, dalle sue convinzioni e dai suoi atteggiamenti, oggi più che in passato; fermo restando il fatto che chi ha una responsabilità pubblica deve avere la capacità, in alcune circostanze, di sacrificare le proprie convinzioni per il bene comune.

Parto da una domanda: che cosa è politica?

Ognuno può dare la sua risposta.

Io parto da un assunto: la legge naturale è la legge del più forte; la natura umana è orientata all'egoismo e alla sopraffazione e solo con un elevato grado di cultura e civiltà si può riuscire a tenere queste tendenze sotto controllo.

Quindi, per me, la politica è

- 1) L'implementazione di principi e valori nella sfera pubblica.
- 2) Il contenimento della natura umana istintiva e la valorizzazione di quella razionale e costruttiva.

Provo a spiegarmi meglio. Il principio morale su cui cerco di basare sia la mia vita privata, sia la mia azione politica e che ritengo essere quello su cui si dovrebbe basare la nostra società (per così dire, il mio "ideale di umana perfezione"), è quello secondo cui l'essere umano dovrebbe massimizzare la propria componente razionale, che a mio modo di vedere produce naturalmente l'ordine, piuttosto che quella istintiva, delle pulsioni, della ricerca del piacere, che, invece, tende al caos. Gli istinti umani, che contengono al loro interno gli istinti predatori, sono naturalmente orientati all'individualismo ed alla prevaricazione; mentre sarebbe necessario tendere alla ricerca della conoscenza, dei comportamenti costruttivi, del rispetto del "prossimo", del senso del dovere, del rispetto delle regole ed, in generale, dei comportamenti che tutelino, innanzi tutto noi stessi (negando cioè atteggiamenti autodistruttivi), ma, soprattutto, il collettivo della comunità; le società, le culture, le civiltà, le nazioni si sono potute costituire solo su queste basi e quando queste vengono meno, esse tendono a crollare. Gli istinti umani sono molto forti, molto radicati nella nostra natura, non è realistico supporre di poterli sopprimere del tutto, ma credo sia nostro dovere tentare di contenerli il più possibile, sforzandoci di assumere ogni nostra decisione, sia pubblica, sia privata, sulla base della Razionalità e della logica, senza lasciarsi condurre dall'emotività e dagli istinti, rifiutando egoismo, individualismo, irrazionalità, xenofobia, edonismo, ecc. Tutto ciò può forse essere riassunto nel celebre verso dantesco "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza".

Quali sono dunque i principi\valori in cui credo?

Ho ritenuto di sintetizzarli nella seguente lista, raggruppandoli in categorie omogenee.

- **SERIETA'**, Sobrietà, Puntualità, Razionalità, Dignità, Senso del Dovere, Efficienza, Continenza, Temperanza, Rispetto, Essenzialità.
- **LEGALITA'**, Rispetto delle Regole, Trasparenza, Severità, Fermezza, Veracità, Intransigenza, ragionevole Ordine.
- **INDIPENDENZA**, Senso Critico, Coerenza.
- **DEMOCRAZIA**, Rappresentatività, Informazione, Partecipazione.
- **CULTURA**, Educazione, Conoscenza, Progresso scientifico e Tecnologico.
- **EGUAGLIANZA**, Equità, Progresso Sociale.

Nei prossimi paragrafi, illustrerò come ritengo debbano essere declinati tali principi e valori rispetto ai vari temi di interesse pubblico.

## **2.DIFESA DELLA CIVILTÀ' E RINASCITA MORALE**

### **2.1 Il Decadimento della Civiltà**

*"O tempora, o mores!"*

M. T. Cicerone, I Catilinaria

Credo che oggi, la priorità, non solo per ogni politico, ma per ogni cittadino, sia quella di proteggere la stessa Civiltà nel nostro paese, Civiltà che, sotto svariati aspetti, sembra essere in disfacimento. La mia analisi sulla natura umana in primis e sulla quotidianità in secundis è, infatti, alquanto catastrofica. L'essere umano è fortemente caratterizzato, per la sua storia evolutiva, da tendenze negative quali l'individualismo, l'edonismo e la sopraffazione. La razionalità e l'educazione dovrebbero essere lo strumento che ci consente di contrastare queste nostre pulsioni tendenzialmente distruttive, ma la capacità di farlo è non solo frutto della personalità dell'individuo, dal suo livello educativo e culturale, ma anche, naturalmente, dall'ambiente in cui è inserito, dal contesto sociale che lo circonda, ossia da ciò che risulta "socialmente accettato" e dall'esempio che proviene dal "prossimo", soprattutto dalle personalità più in vista. In ultima analisi, il livello di "civiltà" delle persone è funzione sia della predisposizione individuale, sia dei messaggi che arrivano dalla società. La politica, a mio parere, è in gran parte uno sforzo di contenimento della natura umana, almeno nei suoi aspetti più deteriori.

Non posso nascondere la mia preoccupazione per il fatto che sto avendo la percezione di un decadimento del tessuto stesso della civiltà, che sto osservando in ogni segmento della società e non solo a livello nazionale, ma planetario (basti riflettere sull'avanzata del sovranismo a livello globale), come se l'umanità stesse regredendo ad uno stadio precedente della propria crescita culturale, sociale e civile.

Partiamo dalla politica. Essa, da tempo, non sta dando un grande spettacolo: i continui scandali, l'atteggiamento arrogante di alcuni leader politici, l'incapacità di fare prevalere il bene comune sugli interessi particolari. Qual è l'effetto finale di tutto ciò? Non solo di screditare la classe dirigente ed alimentare populismi, ma, soprattutto, di fare venire meno la credibilità delle stesse istituzioni democratiche. Ed il venire meno della fiducia nelle istituzioni non è forse uno dei principali elementi del decadimento della Civiltà?

Ma, se la classe dirigente del paese sta dando un pessimo esempio, non si può affermare che la società (come direbbe qualcuno la "gente") stia dando una prova migliore.

Fatti di cronaca quotidiana riportano un quadro di una società sempre più frammentata, individualista, votata alla ricerca del piacere, refrattaria al rispetto di ogni forma di regola e propensa all'illegalità ed agli eccessi. Esempi di questo, sono, da un lato, l'insofferenza verso le norme di contenimento dell'epidemia da Covid 19, coi i pregiudizi antiscientifici, l'ignoranza statistica, l'antivaccinismo, le manifestazioni contro il green pass, ecc., dall'altro gli episodi di edonismo sfrenato (consumo di alcol, tabacco, droghe ormai senza limiti) e di maleducazione fra i giovani, ad esempio, nelle zone di movida. Pare quasi che l'unica cosa per cui gli Italiani siano disposti a impegnarsi ed a lottare, sia il diritto a "fare quello che c...o gli pare"!

Considero il contrasto a tali tendenze (che, come spiegherò più avanti, per me significa, principalmente, ricostruire un livello minimo di tensione morale) la cifra principale della mia caratterizzazione personale e politica: la mia missione prioritaria è ricostruire e difendere la Civiltà, quindi la morale, in ogni consesso in cui sono inserito; innanzi tutto, la difesa ad oltranza delle istituzioni e della loro autorevolezza, la ricostruzione della credibilità della classe politica, ossia

ripristinare sobrietà, serietà e legalità sia nei comportamenti individuali, sia collettivi e tentare di riportare, laddove è possibile, questi valori nella società. Che senso ha fare politica se non si pensa di poter cambiare il mondo? Di rendere universali i valori in cui si crede? È una battaglia monumentale; mi sento come una persona che, avendo come strumento solo le proprie mani, cerchi di arrestare una valanga, eppure mi ritengo moralmente vincolato a combattere questa battaglia, il che mi porta spesso a trovarmi ad essere l'unica voce critica ed indipendente in un determinato consesso, cosa che ho pagando ed, ancora, pago con la mia stessa salute.

## 2.2 La Crisi Morale

*“La questione morale esiste da tempo, ma ormai essa è diventata la questione politica prima ed essenziale, perché dalla sua soluzione dipende la ripresa di fiducia nelle istituzioni, la effettiva governabilità del Paese e la tenuta del regime democratico”.*

Enrico Berlinguer, da un'intervista a “La Repubblica” del 28 luglio 1981

Occorre ora domandarsi quali sia la radice di tale disgregazione della Civiltà, almeno in questo paese. Ebbene, io sono profondamente convinto che una delle principali cause del deperimento della Civiltà, nonché della gran parte dei “mali” che attanagliano questo paese possano essere, in larga misura, ricondotti ad un'unica radice fondamentale: la bassissima tensione morale che oggi contraddistingue la nostra stessa società. E quando parlo di società, metto, evidentemente, al primo posto la Politica ed, in generale, le classi dirigenti, soprattutto come radice di esempio (tema su cui ritornerò); ma sarebbe troppo facile e demagogico fermarsi qui, perché, in un regime democratico, sia pure pesantemente imperfetto, in cui valga il principio di rappresentatività, società e politica sono strettamente interconnesse, sono un tutt'uno. Sono, altresì, fortemente convinto che la “crisi infinita” che il nostro paese sta vivendo e che ne sta comportando un declino apparentemente irreversibile, prima di essere crisi economica e sociale, sia in realtà, in gran parte, ovviamente non unicamente, riconducibile ad una “crisi morale”; se non si risolve questo problema alla radice, non si riuscirà mai a raggiungere la tanto agognata rinascita della nazione e tutti i provvedimenti e le riforme vengono spesso sbandierate come salvifiche rischiose di risultare scarsamente efficaci e difficilmente potrebbero conseguire risultati complessivi e duraturi. Ritengo che il fenomeno del berlusconismo abbia, in qualche modo, innescato questo processo e la crisi economica e la conseguente disgregazione sociale lo abbiano fatto esplodere (in base al principio dell’“homo homini lupus”). Il problema è di natura “culturale”, legato ad alcune caratteristiche profondamente radicate nella nostra società (ossia di ciò che è “socialmente accettato”), la quale, con tutte le lodevolissime eccezioni che si possono contemplare, spesso, secondo la mia personalissima ed umile percezione, sembra essere guidata da disvalori, piuttosto che valori, o, comunque, caratteristiche negative (quest'elenco non vuole essere minimamente ordinato in termini del “grado” di negatività o di qualunque altro criterio): l'ignoranza, l'individualismo sfrenato (opposto alla tensione verso il bene comune), l'edonismo, lo scarso senso del dovere, lo scarso senso del limite e del decoro, la tendenziale inosservanza di ogni tipo di regola, limitazione e forma, la scarsa serietà e disciplina (sia individuale sia collettiva), la corruzione, la furberia, l'ostentazione, l'inaffidabilità, la codardia, il nepotismo, la piaggeria, il lobbismo, il NIMBY, il vittimismo, il buonismo, la superficialità, la mancanza di rispetto nei confronti delle persone e, più ancora delle istituzioni e tanti, tanti altri, che, certamente ho dimenticato di elencare. In gran parte, sembra che l'Italia sia questa!

Anche se non vi è tempo per approfondire il tema, ritengo che questo stato di cose non sia casuale, bensì sia il risultato di una precisa strategia che le classi dominanti hanno messo in atto per proteggere i loro interessi. Un esame della storia d'Italia, dal dopoguerra ad oggi e soprattutto degli ultimi 50 anni, mi porta a credere (potrei citare il terrorismo, la P2, l'avvento della TV commerciale, le stragi di mafia, ecc.) che si sia scientemente, da un lato distrutto qualunque velleità di cambiare radicalmente il modello di società, trasformando i cittadini consapevoli in consumatori inconsapevoli, dall'altro imposto una visione del mondo per cui l'unica via al successo (individuale e collettivo) e al benessere consista nello sviluppo economico, nella precarizzazione della società e dei rapporti di lavoro, nella compressione dei diritti sociali e nessun altro limite alla libertà individuale.

## 2.3 La Riforma Morale

*“Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”.*

Dante, Inferno, Canto XXVI

Come si può risolvere questo problema? Ritengo che sia essenziale una “rivoluzione morale” (se vogliamo usare un linguaggio che sottolinei il livello di radicalità che occorre implementare, oppure, una “riforma morale”) che porti ad una modifica radicale della nostra mentalità del nostro stesso modo di pensare ed agire, di valutare, di comportarci, in definitiva, di vivere; una trasformazione culturale profonda della società italiana, che parta, magari, dalle piccolissime

cose, come, ad esempio, non attraversare col rosso anche quando non c'è assolutamente nessuno, non tardare sempre agli appuntamenti, ecc.

Sono, però, necessarie alcune premesse. Sia chiaro che si tratta di un argomento estremamente complesso, innanzitutto perché la morale, evidentemente, ha una forte componente soggettiva, come già detto; in questo testo, ovviamente, rappresenterò quelle che sono le mie personali opinioni morali. Inoltre, deve essere molto chiaro che si tratterebbe di una linea d'azione che non può portare risultati immediati.

I risultati potranno arrivare solo fra decenni (del resto è questo l'ordine di grandezza di tempo che ha impiegato il berlusconismo a rendere la società italiana quella che è oggi); in caso contrario, ci troveremo di fronte ad un deficit di democraticità, perché dovremmo imporre una visione morale non condivisa dall'opinione pubblica, la quale, invece, deve via via affiancare l'azione istituzionale, accettandola e metabolizzandola gradualmente; si deve, cioè, accompagnare la modifica della mentalità, attraverso una progressiva presa di consapevolezza ed accettazione del nuovo modo di pensare, del nuovo modello morale, costruendo, passo dopo passo, il consenso intorno ad esso. Se non si opera in questo modo, lo sforzo sarebbe destinato a fallire. Evidentemente, si tratta di un processo che non può che essere molto, molto lungo. Esso richiederebbe un mastodontico intervento in tutti i segmenti della nostra società, coniugando un'azione politica con una normativa ed una educativa; le categorie dell'azione dovrebbero quindi essere, in ordine di importanza, le seguenti:

- Esempi positivi da parte delle classi dirigenti.
- Azione educativa.
- Azione normativa (divieti, sanzioni, ecc.).
- Azione repressiva

L'idea di fondo è che, in tutti i contesti, si declinino tali azioni mediante l'implementazione di valori diametralmente opposti a quei disvalori che ho elencato prima ed attanagliano la società: serietà, cultura, severità, legalità assoluta, disciplina e, soprattutto, il principio che i doveri sono importanti quanto i diritti, il bene comune è più importante di quello individuale, i diritti collettivi più importanti di quelli personali, così da tendere verso una società "ragionevolmente ordinata". Ritengo di sottolineare che, ad esempio, quando parlo di disciplina, intendo certo l'azione normativa che possa stabilire restrizioni, divieti, ma intendo soprattutto che dobbiamo, anche attraverso questi strumenti, mirare a forgiare l'autodisciplina delle persone: i nostri cittadini devono imparare progressivamente questo nuovo modello comportamentale di alto livello e devono autoconvincersi della sua necessità e del fatto che esso porta un beneficio innanzi tutto a loro stessi. È, però, indubbio che, affinché ciò possa risultare efficace, è altresì necessaria una discreta dose di fermezza ed intransigenza da parte delle autorità pubbliche.

Occorre, quindi, una fase di ricostruzione morale della società stessa, una correzione dei comportamenti e degli stili di vita, che stemperi fenomeni quali edonismo eccessivo, autolesionismo (ad esempio, fumo, alcol, ecc.), pressapochismo, individualismo frenato, ostentazione sessuale, ecc. In generale, bisognerebbe contrastare l'utilizzo di sostanze "psicotrope", o, comunque, che abbiano l'effetto di indurre "piacere" attraverso meccanismi di offuscamento del pensiero razionale o che possano provocare dipendenze. Uno degli aspetti più preoccupanti consiste nel fatto che, oggi, vige una sorta di "Dittatura culturale del Divertimento".

Ma, come già enunciato, la prima ed essenziale misura dovrebbe essere la correzione dei nostri comportamenti individuali: ciascuno di noi dovrebbe agire nel contesto privato in primis e pubblico in secundis per correggere tali storture della società, cioè per dare esempi positivi al prossimo. E ciò è prioritario soprattutto per personalità in vista od, in generale, per coloro che abbiano ruoli pubblici. È difficile pensare di modificare queste tendenze all'interno della società tout-court, ma ci può essere qualche speranza per le prossime generazioni. Siamo però di fronte ad un'emergenza educativa gigantesca: i giovani, oggi, in molti casi, hanno una visione della vita ed un sistema valoriale completamente distorti. Questa, a mio modo di vedere, anche se non se ne parla poco, è una delle grandi emergenze nazionali, perché stiamo bruciando un'intera generazione. Sul tema del benessere e dell'educazione dei giovani, si può scaricare il file "Giovan8".

La mia esperienza di cittadino e di docente è che sussista un gigantesco problema educativo (convincione diffusa fra molti docenti e psicologi). Per ragioni che sarebbe interessante approfondire, è venuta meno la necessaria educazione da parte dei genitori, per cui, anche a causa di messaggi sbagliati veicolati dai mezzi di comunicazione, la generazione degli under 30 di oggi è, in larga misura, cresciuta con pochi valori e principi, pochi limiti e disciplina, scarso spirito di sacrificio e disposizione all'impegno personale e pubblico, con inclinazione verso la superficialità e l'egoismo. Sono abituati ad essere sempre difesi e coccolati e a farsi dire sempre di sì. Se mancano limiti e principi, è inevitabile che gli esseri umani sprofondino verso la propria natura più istintiva, ossia verso l'edonismo e l'egoismo.

Ovviamente non vale per tutti, ci sono dei ragazzi straordinari e serissimi, ma è mia convinzione che sia una situazione molto diffusa. Non è colpa loro, ma è ora che si smetta di difenderli e dire "poverini, bisogna aiutarli", occorre fargli capire che solo impegno e sacrificio portano a dei risultati, occorre che capiscano che il mondo non può cambiare per

"gentile concessione", ma perché qualcuno prova a cambiarlo, con lo studio, con l'impegno personale e pubblico (ad esempio nei partiti).

### 3.LA DEMOCRAZIA ED I PARTITI

#### 3.1 Democrazia Diretta vs Democrazia Rappresentativa

*“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”.*

Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 1

In quale modo la Democrazia si inserisce in questa visione della Civiltà che ho provato a delineare? Indubbiamente, ne è uno degli aspetti fondanti, forse il più rilevante. E come la civiltà è entrata in crisi, dovrebbe essere di tutta evidenza come anche la Democrazia, in Italia, ma certo non solo, sia entrata in una fase di grave decadenza. Analizzarne le cause, porterebbe via troppo tempo; la maggior parte di queste sono sotto gli occhi di tutti, in ogni caso, credo di averle già in parte esposti ed altri aspetti verranno accennati nel seguito.

Vorrei concentrarmi sul delineare la mia visione di ciò che deve essere la Democrazia, oggi, coerentemente con i concetti che ho già esposto nel presente testo. In una società perfetta ed utopica, in cui i cittadini seguissero rigorosamente quei principi morali che ho enunciato nel paragrafo precedente, ossia agissero solo sulla base della razionalità, la forma di governo perfetta sarebbe la Democrazia Diretta. Ma, come ho già evidenziato, ci troviamo oggi in una situazione molto distante da quella auspicata; il fenomeno Berlusconi, perdurato per vent'anni, e la marea populista e sovranista, oggi, dimostrano che la nostra società è ben lungi dall'essere matura per una forma di democrazia diretta, come sosteneva il M5S (credo che se questa fosse la forma di governo vigente, sulla spinta dell'emotività generata da qualche fatto di cronaca, verrebbero adottate la pena di morte e la castrazione chimica!). Quindi, io credo ancora fortemente nella Democrazia Rappresentativa; credo però, che sia anche notevolmente cambiato il tipo di relazione fra i cittadini ed i loro rappresentanti, soprattutto è in grave crisi il rapporto di fiducia e di questo non si può non tenere conto. Per semplificare al massimo, oggi, i cittadini si lamentano, ma non partecipano; non si può più pensare che essi diano deleghe in bianco nelle mani di un gruppo dirigente cui potranno chiedere conto solo ogni cinque anni. Pertanto, credo che sia necessario dotarsi di strumenti più forti di partecipazione della cittadinanza, anche per provare a ricucire la pesante frattura tra l'opinione pubblica e la classe politica. Solo quando la gente si renderà conto che è a causa della loro non partecipazione che il loro futuro viene deciso da altri, allora il livello di partecipazione tornerà ad aumentare, perché, deve passare il principio che chi non partecipa ha sempre torto. Uno di questi strumenti, ad esempio, potrebbe essere quello di abbassare sensibilmente il quorum dei referendum abrogativi, sippure non eliminandolo totalmente. Inoltre, credo sia opportuno individuare delle forme di consultazione, istituzionale, online (il cosiddetto “going public”), sui principali temi di interesse in discussione nelle sedi istituzionali. Sarebbe, altresì, interessante, sperimentare la possibilità di affiancare la Democrazia Rappresentativa, con qualche forma di Democrazia Deliberativa, basata, cioè, sul meccanismo del sorteggio, su cui molti esperti stanno ragionando da tempo e su cui vi sono già stati dei tentativi interessanti.

Chiarito questo concetto, ribadisco che credo fortissimamente nel sistema della Democrazia Rappresentativa che, a mio modo di vedere, va rafforzata il più possibile. Sono un Parlamentarista convinto ed un proporzionalista (sebbene possa accettare qualche piccola correzione maggioritaria), un sostenitore delle preferenze (però con collegi di dimensione ridotta, altrimenti le lobbies economiche hanno gioco troppo facile ad influenzare gli esiti elettorali) e sono tendenzialmente contrario all'elezione diretta di tutte le cariche monocratiche, per non parlare dei Governi. È necessaria la condanna assoluta e senza possibili tentennamenti di tutte le forme di autoritarismo, di forzatura istituzionale, di attacco ai poteri indipendenti dello stato, di attentati, di qualunque tipo, alla Carta Costituzionale. Questo significa anche sgombrare il campo da qualsiasi tipo di velleità plebiscitaria, presidenzialista o comunque che evochi un rapporto diretto tra elettorato e potere esecutivo che non è previsto e non DEVE essere previsto, perché l'Articolo 1 della Costituzione afferma chiaramente che “la Sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”. Nessun esponente di governo viene “eletto” o “scelto” dal popolo, non può quindi vantare alcun privilegio particolare, essendo che trae la sua legittimazione dal voto delle Camere, come è giusto in un regime come il nostro che è a carattere parlamentare e deve continuare ad esserlo!

Da questo punto di vista, la recente riduzione del numero di parlamentari è stata una sciagura ([qui](#) spiego perché)!

### 3.2 La Rappresentatività, i partiti, gli eletti

*"La libertà accordata ai soli partigiani del governo, la libertà accordata ai membri di un solo partito [...] non è una vera libertà. La libertà sarà sempre quella dell'uomo che pensa altrimenti. [...] La libertà perde ogni virtù appena diventa un privilegio".*

Rosa Luxembourg

Io credo, invece, che andrebbe il più possibile rafforzato il rapporto diretto fra l'elettore e l'eletto, piuttosto che quello con il partito, il leader o la carica monocratica. Oggi, i partiti hanno in gran parte perso il loro ruolo o quantomeno la loro funzionalità; non sono più delle aggregazioni fondate su principi e valori condivisi, ma dei semplici contenitori, formati da subcontenitori (correnti, aree, gruppi di potere, ecc.) che, spesso, sono solo rappresentanze di gruppi di interesse collettivo, quando non addirittura, individuale, che stanno insieme solo per convenienza elettorale, formate da persone non sempre nella condizione di esprimere una qualunque sensibilità valoriale. In un contesto sì atomizzato, dovrebbe necessariamente cambiare il modo con cui ci si appropria della rappresentanza istituzionale: oggi, infatti, si trovano persone di valore in (quasi) tutti i partiti e pessimi soggetti in tutti i partiti; la sfida consiste nel selezionare le persone di valore all'interno dei partiti anche se non si condivide del tutto la (presunta) linea del partito in questione. In questo contesto, mi pare evidente come sia pregnante la qualità delle persone, più che le idee astratte o i programmi, più o meno realizzabili od irrealizzabili; diventa cioè fondamentale la possibilità di selezionare delle persone serie, capaci e moralmente credibili, in grado di recare con sé dei principi e dei valori. Più in generale, l'enfasi va spostata dal partito, inteso in senso astratto, alle persone che lo compongono. L'attuale assetto fatto di organi quali segreterie, direzioni, assemblee ecc., non è più utile e compreso dalla gente e contribuisce al distacco fra il partito ed il paese reale. In questo senso, non credo nella "libertà di coscienza", per il semplice fatto che ogni rappresentante istituzionale, come afferma l'articolo 67 della Costituzione, "esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato". Per come la vedo, il rappresentante istituzionale dovrebbe avere come priorità di rispondere, nell'ordine

- 1) Alla Costituzione.
- 2) Alla Legge.
- 3) Agli elettori e cittadini.
- 4) Alla propria coscienza.
- 5) Ai vincoli di partito e di maggioranza.

in TUTTE le circostanze. Il diritto al dissenso dovrebbe essere garantito in ogni frangente ed ogni forzatura dovrebbe essere evitata.

### 3.3 La Riforma della Politica

*"Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".*

Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 49

Forse, oggi, i partiti non sono esattamente ciò che questo passaggio del dettato costituzionale prescrive, cioè associazione libere di cittadini per determinare democraticamente la politica nazionale. È quindi cruciale una autoriforma della Politica, sia perché la politica è l'unica realtà che può dare l'avvio ad un processo di moralizzazione della società, sia perché non possiamo aspettarci di riformare la società se la politica non è la prima a dare il buon esempio ed a recuperare la propria credibilità perduta; in caso contrario, le riforme non sarebbero accettabili dall'opinione pubblica. In effetti, come già sottolineato, l'aspetto più importante, per ricostruire morale e civiltà, è dare degli esempi positivi; la crisi della Politica e delle istituzioni perdura da molto tempo ormai e la risposta a questa deriva, invece di condurre alla riforma dei partiti al loro interno, favorendo la trasparenza, la qualità, il pluralismo, il confronto e la moralità della classe dirigente, s'è declinata in un processo che io non esito a definire "iconoclasta", di "riforma" non della politica, ma delle istituzioni, mirato alla riduzione gli spazi di rappresentatività politica e quindi di democrazia, allontanando ancora più le istituzioni dai cittadini: penso alla brutale esecuzione dei consigli provinciali eletti (non chiamiamola "abolizione delle provincie", perché sarebbe un'affermazione falsa!) ed alla già citata riduzione dei parlamentari. Io ritengo che, al netto di alcune storture che certamente andavano corrette, questa politica abbia rappresentato un grave errore. Altro elemento da correggere è l'arroganza intrinseca che oggi domina parte della classe politica. Io credo in partiti più snelli, più aperti, dove il concetto di iscrizione sia più semplice e dinamico, dove non vi sia più l'ossessione per le "sedi fisiche", dove una buona parte (non necessariamente tutta) del dibattito e delle decisioni si assumano con modalità online.

Si potrebbe, poi, evocare il confine sempre più labile fra la politica ed i poteri e gli interessi economici\finanziari, le varie forme di lobbismo, note dolenti da tempo (vedasi il conflitto di interesse che ha dominato la scena nel ventennio berusconiano). Questo problema non solo non si affronta, ma si ha la sensazione che sempre di più questi poteri abbiano in mano le leve del comando, in misura assai maggiore, rispetto alle istituzioni democraticamente elette. Pensiamo al conte di Cavour che aveva ritenuto normale liquidare (quasi) tutte le sue proprietà quando era divenuto ministro... che arretramento in 160 anni.

Ovviamente l'aspetto più deleterio della deriva morale della politica è quello legato al basso grado di legalità che la caratterizza. È essenziale e ne parlerò più diffusamente nel seguito. La strada da percorrere dovrebbe essere, a mio avviso, una riforma dei partiti, operando in base a due principi. Innanzi tutto, io ritengo, a differenza di molti, che la politica debba essere un mestiere, eppure, un mestiere molto particolare: l'azione del politico può (o forse dovrebbe), potenzialmente, avere conseguenze su un gran numero di cittadini; come tale, ed in quanto primaria sorgente di esempio, il politico dovrebbe avere molti più doveri (mi riferisco ai doveri nei confronti dei cittadini e delle istituzioni, non certo nei confronti dei partiti o gruppi all'interno degli stessi) che diritti, rispetto ad ogni altro cittadino; per far sì che la sua azione sia credibile, il politico deve essere al di sopra di qualsiasi sospetto, di qualsiasi ombra che possa lambire interessi personali, amicizie o necessità individuali. Perché la politica è la più alta e nobile forma di servizio. Da questo punto di vista, la politica deve essere l'ambito dove applicare il massimo livello di rigore morale; occorre lasciare da parte i distinguo sulle situazioni specifiche, basate su attenuanti, circostanze particolari, tenuità dei fatti, ecc. Ad esempio, sotto l'aspetto della Legalità, non si dovrebbe tollerare il più piccolo dubbio sulla condotta dell'uomo politico e qualsiasi provvedimento o notizia col potenziale di indurre alla remota ipotesi che questi possa avere commesso atti non conformi alla legge, dovrebbe comportare l'immediata decadenza dello stesso. Certamente, molti campioni del garantismo "a prescindere" (o garantismo all'italiana) storceranno il naso, ma io credo che per il politico si debba implementare una dose minore di garantismo rispetto a quella dovuta nei confronti di qualsiasi altro cittadino. Da questo punto di vista, a mio avviso, la legge Severino è stato un passo nella direzione giusta, ma come hanno dimostrato i fatti, essa risulta imperfetta e dovrebbe essere corretta e soprattutto rafforzata (ad esempio estendendola anche ai parlamentari). Occorre portare avanti processi legislativi che vadano precisamente in quella direzione.

Non basta, però, l'aspetto della legalità a garantire una classe dirigente moralmente all'altezza. Fondamentale è la considerazione dei comportamenti e degli atteggiamenti del politico, non solo nella sua vita pubblica, ma anche in quella privata. Aspetti come l'affidabilità, la puntualità, il rispetto delle persone, nel linguaggio e nelle azioni dovrebbero essere elementi essenziali nel valutare l'azione di un uomo politico (ad esempio, non dovrebbe essere più accettabile che le riunioni comincino sistematicamente con un ritardo che va da un quarto d'ora ad un'ora!), ecc. Alcuni di questi aspetti, ed anche altri, potrebbero essere implementati tramite una regolamentazione per legge della vita interna dei partiti. Questi hanno infatti dimostrato di non essere in grado di autoregolamentarsi (basta osservare le degenerazioni che si verificano puntualmente in tutti i congressi e le primarie) ed è necessario che sia un'autorità terza, ad esempio un organo legato all'autorità giudiziaria, a farlo, vigilando sui momenti di democrazia interna, nonché sull'idoneità dei politici ai ruoli che ricoprono, sia sotto il profilo dei loro comportamenti ed atteggiamenti, sia sotto quello degli interessi economici\finanziari e delle relazioni; in quest'ottica, il ruolo dei partiti dovrebbe essere politicamente più debole, dovrebbero cioè essere degli "spazi politici" dove siano massimamente tutelati la pluralità ed il dissenso interni, ma vi sia la massima rigidità nei confronti di coloro che sono ritenuti, in base a codici comportamentali molto chiari e precisi, non credibili nei confronti dell'opinione pubblica, per svolgere determinati incarichi.

Ma il vero nodo è la qualità della classe dirigente: il fatto che nei partiti si avanzi solo per cooptazione, per genuflessione di fronte al capo, per conformismo, ha fatto sì che la classe dirigente del paese sia di livello culturale, ma soprattutto morale e di competenza molto bassi. Occorrono meccanismi per cui la classe dirigente sia selezionata in base alle qualità morali ed etiche, alla cultura, alla preparazione, al curriculum, all'autonomia e all'indipendenza!

## 4. LEGALITA' E GIUSTIZIA

### 4.1 La Legalità come principio Universale

*"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. [...]"*

Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 3

La Legalità non è altro che la Moralità tradotta in norme che lo Stato deve fare rispettare, onde evitare che la società tenda verso il caos. La Moralità precede la Legalità, è un concetto più fondamentale, nel senso che non tutto ciò che è immorale è illegale, mentre, a mio avviso, tutto ciò che è illegale dovrebbe essere immorale; cionondimeno, ritengo che,

in qualche misura, sia la politica stessa che, nel dovere stabilire che cosa sia “legale” od “illegale”, si trovi anche a dover tracciare una linea su che cosa sia “morale” od “immorale”, il che rappresenta, in ogni caso, una questione assai delicata.

Oggi, nel nostro paese, sussiste una crisi agghiacciante di Legalità che, attraversa TUTTI i segmenti della società ed evidentemente, per quanto detto, non è altro che una conseguenza della già citata crisi morale. Ovviamente, non è una problematica solo dell’oggi, ma la crisi economica, sociale e morale ha fatto esplodere le criticità di una società dove vige un bassissimo livello di “Cultura della Legalità” ed, in generale, del “Rispetto delle Regole”.

È, pertanto, essenziale implementare un maggiore livello di Legalità all’interno della società stessa, sia nel senso di intervenire al fine di creare la “Cultura della Legalità” sia di rendere reale, finalmente, il sacrosanto principio del “chi sbaglia paga” (ossia la "certezza della pena"). Da questo punto di vista, la Legalità sarà un principio credibile unicamente se potrà essere applicato realmente in modo universale, ossia nella stessa misura per tutti i segmenti della società. Nel dibattito politico degli ultimi anni, infatti, il vessillo della legalità è stato impugnato alternativamente da una parte contro l’altra, propugnando, di fatto, una sorta di doppio diritto, introducendo evidenti distorsioni. Una certa parte politica interpreta la Legalità unicamente come “sicurezza”, così che la Legge dovrebbe essere estremamente dura coi “poveri cristi” e totalmente permissiva verso le classi dirigenti ed i “potenti”, al punto da caldeggiare l’idea che questi dovrebbero essere, de facto, “al di sopra della legge” (l’idea di uno Stato forte coi deboli e deboli con i forti). Quando la Magistratura (uno dei pochi poteri ancora, in larga misura, esente dalla corruzione) scoperchia alcuni verminai di corruzione che giacciono sepolti appena sotto la superficie e che albergano in seno ad una parte della nostra classe dirigente, quest’ultima, in molte occasioni, risponde chiudendosi a riccio, attaccando i poteri indipendenti dello stato, in spregio alla Costituzione, alla morale ed al buon senso.

Da questo punto di vista, non vi può essere alcun tipo di equivoco, alcun tentennamento: non possiamo minimamente non riconoscere la questione morale come centralmente solare, come faro che guida la nostra azione, come criterio di giudizio assoluto, quando il comportamento dei dirigenti non corrisponde del tutto a quei canoni enunciati di trasparenza e pulizia che da essi ci si deve attendere. Non sempre la nostra classe politica riesce a cogliere l’importanza centrale di queste necessità, tento da non ravvisare l’urgenza di contrastare con ogni mezzo lecito questo sistema perverso, trincerandosi dietro motivazioni quali “bisogna discutere di temi concreti” (come se la trasparenza e le qualità morali della classe dirigente non lo fossero). Spesso ci si affanna nell’invocare un male interpretato “garantismo”, principio costituzionale, di natura tecnico-giuridico, che viene troppo spesso evocato a sproposito ed in modo strumentale, per coprire le responsabilità legali e morali di alcuni uomini di potere, che, talvolta, diventa un pretesto per ricercare l’impunità. Il "Garantismo all’Italiana" è il non detto per cui i potenti devono poter fare quello che gli pare senza mai essere interessati dall’amministrazione della giustizia, una convinzione, purtroppo, ormai diffusa in tutti i partiti

Un’altra parte politica ha, storicamente, sempre cercato di fare passare l’idea che l’amministrazione della giustizia dovrebbe essere molto rigorosa nei confronti dei “potenti” e molto tollerante nei confronti dei comportamenti illegali compiuti dalle classi socialmente “svantaggiate” (quante volte abbiamo sentito la locuzione “è colpa del disagio sociale?”), oppure nei confronti di gesti dimostrativi, quali le occupazioni illegali di proprietà pubbliche o private.

In un regime democratico, pur con i suoi limiti e i suoi difetti, la legalità e l’ordine pubblico, non possono che essere valori universali, perché garantiscono quelle tutele essenziali, che permettono la continuità della vita dei cittadini, gli assicurano la serenità di espletare completamente la loro personalità e, soprattutto, permettono di contenere le forme di prevaricazione che alla fine rafforzano le disuguaglianze. Una società ragionevolmente ordinata è condizione necessaria (ovviamente non sufficiente) affinché essa possa essere anche una società democratica, affinché possano sussistere le condizioni di un’autentica eguaglianza sociale. Se riteniamo irrilevante passare col rosso od assumere droghe, nella nostra mente e in quella di chi ci circonda, si concretizzerà, pian piano, l’idea che, se non vi sono conseguenze immediate, l’illegalità paga o quantomeno non ci provoca danni istantanei e, così, si crea un meccanismo che ci induce a dimenticare l’importanza della Legalità e ci spinge, pian piano verso un’illegalità sempre più pronunciata. Ecco perché il rispetto delle leggi e delle regole tutte, qualunque esse siano, che le giudichiamo giuste o sbagliate, utili o inutili, deve essere sacro ed assoluto. La Legalità deve essere implementata nei confronti di tutti i segmenti della società a prescindere da amicizie e bisogni, su tutti gli strati sociali, nello stesso modo, come afferma, guarda caso, ancora l’Art. 3 della Costituzione: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, ...”, perché, e lo ribadisco ancora, essa è condizione essenziale per la democrazia. Io credo, per queste ragioni, che la legalità, intesa nel modo esposto, in quanto garanzia di eguaglianza e di livellazione sociale, sia anche irrinunciabile requisito per lo sviluppo economico e sociale (i dati allarmanti sulla corruzione in Italia e le conseguenti cataclismiche ricadute sulla nostra economia, sono a tutti ben note).



## 4.2 Implementare la Legalità nella Società

*“Dura Lex sed Lex”.*

Locuzione Latina

Come si potrebbe intervenire? La mia impressione da “profano” (nel senso che non sono un giurista) è che, in generale, il nostro sistema giuridico sia oggi distorto, drogato da un’infinità di burocrazia, cavilli, furbizie, creando, tra l’altro, un’evidente disparità di trattamento per cui chi è meno abbiente ha molte meno possibilità di difendersi rispetto a chi ha a disposizione cospicue risorse. Come si dice, in molti casi, non ci si difende “nel processo”, ma “dal processo”. Più in generale, ciò che veramente manca, in questo paese, è la certezza della pena, di fatto, a causa delle lungaggini processuali ma, soprattutto, probabilmente, di una procedura, non solo per quanto concerne l’aspetto penale, non adeguata. In questo contesto, dove spesso non si giunge ad una effettiva imposizione della pena, come si può sperare che la Legalità diventi un valore da tutti riconosciuto? Ebbene, questo risulterà molto impopolare, ma io ritengo che, sempre rammentando che il Garantismo è un principio sacrosanto per uno Stato di Diritto, occorra una revisione profonda delle nostre procedure “legali”, che semplifichi molto le stesse, riportando la valutazione ad una natura più “oggettiva” e meno basata sul “diritto” inteso come codici, codicilli, cavilli, ecc., ripristinando la “certezza della pena”, tenendo a mente che ciò si può fare solo rinunciando ad una piccola dose di diritto individuale, per fare trionfare gli interessi collettivi. Ad esempio, istituti come quelli della prescrizione andrebbero profondamente ripensati, così come occorrerebbe una minore possibilità di ricorrere (siamo il paese dove un ricorso al TAR “non si nega a nessuno”) ed appellarsi, soprattutto quando una delle parti in causa è il pubblico. Da questo punto di vista, osservo che si sta andando nella direzione diametralmente opposta! La Riforma Cartabia e la sua improcedibilità gridano vendetta!

Allo stesso tempo, occorre dare segnali forti e portare avanti politiche che possano applicare importanti interventi al corpo stesso della nostra società, sempre nell’ottica di avviarla ad un maggiore rispetto delle regole, incominciando dalle piccole cose. Per instaurare la “cultura della legalità”, che in Italia manca totalmente e che si forgia a partire dal rispetto quotidiano delle regole, delle piccole scelte di ogni giorno. Occorre rafforzare gli interessi della comunità su quelli del singolo individuo, un esempio su tutti, il contrasto all’evasione fiscale (abolendo, finalmente, il contante). Più in generale, occorre rafforzare la possibilità, per lo Stato, di “monitorare” la società, superando il concetto di privacy come un diritto di eccessivo rilievo (è semplicemente folle la riluttanza che si ha nel fare conoscere allo stato i propri dati, laddove permettiamo ad aziende private come FB, WA ecc. di sapere tutto di noi), permettendo, ad esempio, un maggiore controllo digitale sui nostri scambi di informazione, creando degli importanti archivi digitali in cui confluiscono tutti i dati di tutti i cittadini (che potrebbero altresì essere molto utili per la semplificazione burocratica), monitorando continuamente gli spostamenti e le attività dei cittadini, ecc.

Occorre, inoltre, essere molto più rigorosi sull’applicazione del codice della strada (incominciamo a fare rispettare i limiti di velocità ed i semafori, anche per i pedoni), aumentando il numero di telecamere per le strade.

Occorre dimenticarsi dello stesso vocabolo “condono” in qualunque ambito.

Altro aspetto relevantissimo è la comunicazione: mantenendo ferma, come principio inviolabile, la libertà di stampa e di informazione, occorre che i mass media si attestino su elevati standard di qualità, per non “rincretinare” la gente come accaduto negli ultimi decenni e i social network dovrebbero aver degli algoritmi di IA che blocchino automaticamente insulti, fake news e istigazioni all’odio.

Pesanti interventi andrebbero svolti su tutto ciò che attiene al mondo della finanza, del diritto societario e dei conflitti di interesse, per riportare l’economia ad una dimensione più umana, etica e (fondamentale) rispettosa dell’Ambiente. E qui mi fermo, perché vi sarebbero innumerevoli altri spunti che mi porterebbero fuori tema.

Infine, vorrei fare cenno a due istituzioni fondamentali quali le Forze dell’Ordine e la Magistratura, nei confronti delle quali, percepisco una notevole ostilità da parte di alcuni settori della classe dirigente del paese e della società. Sia chiaro, è capitato spesso che abbiano commesso errori ed anche reati, che vanno stigmatizzati e sanzionati, ma, entrambe sono uno strumento fondamentale di una Democrazia, sono le entità che devono effettivamente farsi carico di implementare la legalità e, per tanto, il loro ruolo è irrinunciabile. Purtroppo, la Magistratura è tendenzialmente mal vista in Italia perché, essendoci scarsa cultura della legalità, essa viene percepita come il nemico, come l’antagonista che limita la libertà individuale, mentre chi viola la legge è il furbo, il vincente e se viene perseguito dall’autorità, diventa una vittima da compatire e sostenere. La Magistratura è, spesso, l’ultimo baluardo contro il dilagare dell’illegalità e del disordine e, anche in considerazione di come essa viene continuamente attaccata, delegittimata e messa nelle condizioni di non riuscire a svolgere il suo compito, ritengo che i Magistrati (assieme agli insegnati), siano i veri eroi dei tempi moderni.

Ovviamente la Legalità va implementata sempre e comunque, per tanto, devono essere perseguite fino in fondo, anche tutte le violazioni di cui si rendono colpevoli gli stessi esponenti delle forze dell’ordine e della magistratura. Varie vicende di cronaca, ci dicono che, all’interno delle Forze dell’Ordine, o almeno in alcuni settori delle stesse, occorre procedere a qualche tipo di controllo ed intervento, per garantire il massimo della credibilità di queste fondamentali

istituzioni. L'implementazione della Legalità (ed dell'Intransigenza) è uno dei principi cardine che muove la mia azione politica.

### 4.3 L'Immigrazione

*"Se voi avete il [diritto di dividere il mondo in italiani](#) e stranieri allora io reclamo il [diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro](#).*

*Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri".*

Don Lorenzo Milani

I contenuti di questa sezione sono tratti da un [articolo](#) che ho scritto qualche anno fa sul tema:

Partirò da alcune premesse:

- 1) La natura umana è tale per cui le persone tendono a diffidare, avere paura e, di conseguenza, odiare chi è diverso da loro (la Storia ce lo insegna).
- 2) Per contrastare questa tendenza, è necessario un enorme livello di civilizzazione ed, al momento, per vari motivi, il livello di civiltà (intesa come cultura, moralità, capacità di pensiero indipendente, ecc.) del "popolo" in Italia è molto bassa. Uno dei dati più significativi in merito è che l'Italia è tra i paesi più ignoranti d'Europa.
- 3) La crisi economica e sociale ha devastato un'enorme settore della società italiana e questo ha acuito la paura e la richiesta di protezione sociale.
- 4) Qualcuno ha saputo abilmente sfruttare questi fenomeni per fare credere che la colpa delle sofferenze del popolo siano i poveri migranti e non gli straricchi e signori delle finanza, scatenando una guerra fra poveri e trovando un'eccezionale strumento di propaganda.
- 5) Inoltre, si utilizza questa narrazione per distrarre quel poco di opinione pubblica che rimane in Italia dai reali problemi (lo sfruttamento, la compressione dei diritti sociali, l'aumento delle diseguaglianze, ecc.).

Ovviamente, tale propaganda non tiene minimamente in conto la realtà. Ecco qualche esempio, senza pretesa di completezza e di organicità:

- a) Numero di Migranti: Il numero di immigrati in Italia rispetto alla popolazione è decisamente più basso della media dei paesi europei. Abbiamo poco più di 5 milioni di stranieri regolari, l'8%. Calcolando solo i nati fuori dall'Europa, 4 milioni, sono appena il 6,7%. Nel resto dell'Europa, le cifre sono ben diverse: gli stranieri di origine extra-europea sono il 9,9% in Austria, l'8,5% in Francia, l'11,6% in Svezia, ecc. Ergo, non c'è nessuna "invasione".
- b) Secondo l'ISTAT, gli stranieri che giungono sui barconi sono il 13%, mentre la gran parte, circa il 75%, arriva in aereo con regolare visto turistico, quindi tramite canali assolutamente legali.
- c) Non rubano il lavoro: Secondo un rapporto dell'OCSE, gli immigrati residenti in Italia sono occupati al 60%, ma, per lo più, nei settori in cui agli italiani non interessa lavorare. Essi rappresentano una manodopera, poco qualificata, che altrimenti, nessuno assicurebbe.
- d) L'importanza dei migranti: Il ruolo dei migranti è fondamentale per mantenere in piedi il nostro sistema previdenziale; essi sono tendenzialmente giovani, quindi lavoreranno a lungo e verseranno parecchi contributi prima della pensione. Secondo Boeri, ex presidente INPS, la quota degli under 25 stranieri che cominciano a contribuire all'INPS è passata dal 27,5% del 1996 al 35% del 2015. In termini assoluti si tratta di 150.000 contribuenti in più ogni anno. Inoltre, solo una parte del totale degli immigrati rimane in Italia fino a percepire la pensione. Molti vanno via prima o non ne fanno richiesta. In termini demografici, secondo l'ISTAT, dal 2015 la popolazione residente è in diminuzione, il che è dovuto alla componente italiana: al 31 dicembre 2018, 235000 in meno rispetto al 2017 (-0,4%). Rispetto al 2014, si sono persi 677000 cittadini. In effetti, la vera emergenza demografica, in Italia, non è l'immigrazione, bensì l'emigrazione.
- e) Immigrazione e criminalità: I dati del Viminale dicono che si ha un calo sostanziale dei crimini, tra cui, omicidi, furti e rapine, nel mentre, gli immigrati sono cresciuti da 3 milioni nel 2007 a circa 5 milioni e mezzo nel 2015. I reati più gravi sono passati da 2,9 milioni a 2,6: gli omicidi, non sono mai stati così pochi dall'Unità d'Italia, mentre rapine e violenze sessuali sono scese da 5000 a 4000 nel 2015 ed il numero dei furti è rimasto sostanzialmente invariato. L'emergenza criminalità è assai meno rilevante di quanto sia percepita e, quella straniera ancora meno. Non è stata dimostrata alcuna relazione fra l'immigrazione e il tasso di criminalità. Esiste, tuttavia, una relazione fra permanenza irregolare in Italia e criminalità e questo è certo una buona ragione per evitare fenomeni di clandestinità.

Tutto questo ci dice che

- 1) I contorni del fenomeno migratorio sono molto diversi nei numeri e nelle forme da come li si dipinge: non c'è nessuna invasione!
- 2) La presenza dei migranti non è un fattore che determina in qualche modo fenomeni criminali o devianti.
- 3) I migranti sono una componente fondamentale della nostra società, senza la quale si troverebbe in grave difficoltà.

Nel valutare il fenomeno in modo completo, occorre ricordare che l'occidente ha enormi responsabilità storiche e morali nei confronti dei paesi di partenza dei migranti.

- 1) Colonialismo: I paesi europei hanno sfruttato fino all'osso i territori prima dell'America, poi dell'Africa e dell'Asia, impoverendoli.
- 2) Sfruttamento post Coloniale: Depredazione delle risorse dei paesi africane e mediorientali, in primis idrocarburi, ma anche diamanti, uranio e molti altri, causando guerre (dimenticate), stragi, e soprattutto miseria.

Quando diciamo che dobbiamo aiutarli a casa loro, ci dovremmo ricordare di quanto li abbiamo già "aiutati".

Allo stesso tempo, occorre evitare il buonismo a prescindere. L'immigrazione è un fenomeno complesso e, per quanto inevitabile e necessario, non può non essere regolamentato con attenzione, perché, in caso contrario, può produrre devianze e storture. Ad esempio, per quanto sia un obbligo morale salvare le persone che rischiano di morire nel Mediterraneo, modalità di immigrazione illegali, come l'arrivo tramite i "barconi" o qualunque altro canale non regolare, deve essere contrastato in ogni modo.

Così come non può essere ignorata la sensazione diffusa di insicurezza e paura dei cittadini, che, sebbene in parte non relativa a fatti reali, se non gestita, potrebbe portare a pulsioni non democratiche. Se effettivamente il numero di reati è in diminuzione, è pur vero che in certe zone del paese, nelle periferie delle grandi città, la situazione è assolutamente critica. Occorre ad un tempo, un'efficace integrazione degli immigrati ed un effettivo e determinato controllo del territorio, sfruttando anche le nuove tecnologie, ad esempio i droni di sorveglianza.

L'unica soluzione, allora, sarebbe un'accoglienza ragionevole: salvare le persone che rischiano di annegare, non criminalizzare le ong (per quanto, qualora commettano dei reati, devono essere perseguite come qualunque altro soggetto), elaborare dei corridoi umanitari per i soggetti che hanno veramente diritto ad essere accolti, abolire la legge Bossi-Fini, introdurre lo *Ius Culturae*, fare accordi coi paesi di origine affinché l'Italia possa pattugliare e bloccare l'imbarco di barconi di profughi, integrare gli immigrati regolari, prevedere quote e limiti all'ingresso di immigrati, utilizzare i migranti in attesa del diritto di asilo per lavori socialmente utili, essere inflessibili nei confronti dei clandestini e di chi commette reati. Spingere per accordi coi paesi di origine sui rimpatri e con i paesi UE per superare il trattato di Dublino. Questa forse è l'unica strada percorribile, per un paese civile, ma non porta alcun consenso.

## 5. AMBIENTE

### 5.1 La Grande Sfida del XXI secolo

*"(...) gli alberi e le erbe e ogni cosa che cresce o che vive in questa terra non hanno padrone".*

J. R. R. Tolkien, *Il Signore Degli Anelli*, Libro I, Cap. VI

Uno dei temi del dibattito politico che mi stanno più a cuore è quello relativo alla tutela dell'ambiente, probabilmente per formazione personale, visto che da Fisico, riesco ad avere una visione in certa misura più lucida rispetto alla maggior parte delle persone che si interessano a tali problematiche. Ora, la questione centrale del rispetto dell'ambiente altro non è che una declinazione di quella più generale della necessità di privilegiare le necessità del bene comune sopra le istanze individuali, il che è, a sua volta, uno degli aspetti caratteristici dell'eguaglianza; il rispetto dell'ambiente è un'altra manifestazione della Civiltà. La biosfera, infatti, è la cornice all'interno della quale si sviluppa qualsiasi attività umana (intesa in senso ampio, considerando quindi anche attività fisiologiche come respirare, mangiare e dormire), non ha confini ed è un sistema estremamente complesso ed interconnesso, tale che un mutamento di una determinata variabile in un punto del globo, può avere ripercussioni ovunque. Inoltre, non bisogna dimenticare che la biosfera non è abitata unicamente dalla specie umana, ma anche dalla flora e dalla fauna e quindi, vi è un tema di tutela della biodiversità (io sono un fervido animalista e adotterei tutti gli animali abbandonati, se potessi!). Non è nostro diritto, per esigenze individuali, mettere a repentaglio un patrimonio dell'umanità intera per qualunque ragione di guadagno o di profitto, fermo restando la necessità, per quanto possibile, di non diminuire il livello di benessere e di emancipazione

sociale della nostra civiltà. La Terra non è nostra, la “ereditiamo per i nostri figli” e la dovremo restituire; per molti versi, la specie umana è l’ultima arrivata.

Basandoci sul memorandum "la 8 Sostenibile" proverò ora a spiegare l'enormità e la complessità dei problemi.

È ormai chiaro che l’attuale modello di sviluppo economicista, capitalista, basato sul consumo forsennato di risorse naturali e sulla combustione degli idrocarburi ha condotto ad una spirale autodistruttiva, portando il nostro pianeta sull’orlo di un collasso ecologico e climatico. Di seguito, si proverà a delineare i contorni dell’emergenza ambientale, provando poi a cercarne le cause economico sociali e a provare a stabilire delle linee di intervento.

## 5.2 Crisi Climatica

*"La nostra casa è in fiamme".*

Greta Thunberg

Si può definire il “Clima” come l’insieme delle condizioni meteorologiche o ambientali che caratterizzano una regione geografica, valutate con modalità statistiche. Per “Cambiamento Climatico” si intende una variazione significativa in termini statistici della media dello stato climatico o della sua variabilità, valutata su un intervallo temporale esteso (scala almeno decennale). Come tale non può essere associato ad eventi singoli, ma va collegato alla variazione della probabilità che si verificano determinati fenomeni. Il clima terrestre è soggetto ad una variabilità naturale (ad esempio il basso medioevo è stato caratterizzato da un clima caldo che ha consentito un notevole sviluppo economico, mentre il periodo che va dal XIV al XIX secolo è noto come “Piccola Era Glaciale” come evidenziato per esempio nei quadri che mostrano il Tamigi ghiacciato). Evidenze di cambiamenti climatici sono ormai dimostrati da innumerevoli studi. Dal 1950 sono stati osservati fenomeni (ad esempio aumento termico di atmosfera e oceano, riduzione estensioni ghiacciai, innalzamento livello del mare) che non trovano riscontro nei precedenti due millenni e che permettono di valutare la sussistenza di un riscaldamento globale come “virtualmente certo”.

Limitiamoci a fare qualche esempio locale: in Italia, nel 2019 hanno avuto luogo 1.665 eventi climatici estremi (5 al giorno), 85% in più di Spagna e Portogallo. Dal 1980 al 2017, in UE, gli eventi climatici hanno causato danni pari a 426 miliardi di dollari, l’Italia è stata il secondo paese più colpito con 64,6 miliardi di dollari, dietro la Germania. Sembra che l’Italia sia un hotspot climatico, cioè un luogo dove gli effetti del riscaldamento globale si misurano in modo maggiore che altrove, è infatti in corso un fenomeno di tropicalizzazione del bacino del mediterraneo. Tutto ciò porterà ad una diminuzione delle risorse idriche, ad un incremento delle epidemie, aumento del livello degli oceani, a fenomeni climatici sempre più estremi, danni economici ed aumento delle migrazioni.

È altresì pressoché certo che il riscaldamento, in gran parte, ha origine antropica (probabilità superiore al 95% che le attività antropiche siano responsabili di più del 50% dell’aumento dei livelli termici fra 1951 e 2010), in particolare è causata dall’emissione di gas serra nell’atmosfera essendo l’inizio del riscaldamento coincidente con la Rivoluzione Industriale. Se non si attuano poderose misure di mitigazione, la temperatura media globale potrebbe crescere di un valore compreso fra i 2 e i 4 °C, per la fine del secolo.

Le conseguenze di tutto ciò ricadranno sia sulla vita animale che sulla società umana e saranno anche di natura politica ed economica. I Governi, però, sembrano più preoccupati della crescita economica e si affidano all’opinione degli economisti, ma, con poche eccezioni, questa professione ha fatto all’umanità un grave disservizio ignorando i cambiamenti climatici nella ricerca e nell’accademia. È molto meno dispendioso prevenire un ulteriore riscaldamento rispetto all’affrontarne le conseguenze. I centri urbani sono luoghi particolarmente critici per il cambiamento climatico. Circa il 75% della popolazione vive nelle città che rappresentano il 69% del consumo energetico e sono responsabili della maggior parte delle emissioni di gas a effetto serra.

I cambiamenti climatici hanno anche effetti sulla mortalità, per la maggiore incidenza delle malattie. Fra le maggiori responsabili delle emissioni di gas climalteranti vi sono la generazione di elettricità e calore (30%), l’agricoltura e allevamento (18%), i trasporti (18%), l’industria (17%), gli edifici (8,6%) e altre fonti varie (8,5%), comprese le emissioni fuggitive dell’industria petrolifera. Il sistema alimentare nel suo complesso è fra i principali responsabili dell’effetto serra: il rapporto speciale dell’IPCC su clima e suolo stima che il 37% delle emissioni totali siano dovuti al sistema alimentare considerando il suo ciclo completo (agricoltura e allevamento, conservazione, trasporto, imballaggio, lavorazione, consumo, rifiuti). L’allevamento è il contributore più pesante, rappresentando il 15-18% delle emissioni globali (sempre considerando il ciclo completo), e allo spreco alimentare si attribuisce l’8% delle emissioni. Se l’intero settore dei trasporti produce il 13% dei gas ad effetto serra attuali, gli allevamenti intensivi ne producono il 18%. Pertanto, secondo gli scienziati dell’IPCC il taglio dei consumi di carne e degli sprechi alimentari sono una priorità assoluta per contrastare il cambiamento climatico.

### 5.3 Crisi Ambientale e Salute

*"Chi può negare che l'ambiente è distrutto?"*

[Günter Grass](#)

Oltre all'emergenza ambientale legata al mutamento climatico, più in generale è presente una crisi ambientale legata all'alterazione che l'attività umana sta provocando sulla biosfera, con inevitabili ricadute sulla salute umana e animale. Essa è causata dall'eccessiva pressione delle attività umane: negli ultimi 100 anni, è aumentata di ben 140 volte, per 3 motivi principali:

- L'aumento della popolazione mondiale, con la relativa necessità di aumentare le produzioni alimentari, industriali ed energetiche, con compromissione degli ecosistemi fondamentali, della composizione dell'atmosfera e delle risorse idriche, alla base della vita sulla Terra.
- L'aumento dei consumi individuali, a causa del processo di sviluppo economico in corso.
- Il modello di sviluppo basato sulla crescita infinita: quello che potremmo chiamare il "capitalismo sviluppatista", fondato su una economia estrattiva e lineare e ha alla base teorie economiche basate sulle teorie di crescita infinita, che non tengono conto dei limiti fisici e biologici del pianeta.

Quali sono le cause specifiche?

- Eccessivo consumo di risorse non rinnovabili.
- Allevamenti intensivi e il sistema agroalimentare industriale.
- La produzione dei rifiuti: le regole che i paesi ricchi si sono date trasferiscono la produzione di rifiuti nei paesi sottosviluppati generalmente privi di regole.
- L'eccessivo consumo di acqua con difficoltà di approvvigionamento legata all'aumento della popolazione, al cambiamento climatico, all'inquinamento, nonché alla spinta verso la privatizzazione delle risorse idriche.
- Emissione di sostanze inquinanti nelle acque e nell'atmosfera, dovuto, nelle zone urbane e industriali all'emissione dei veicoli contenenti benzene, biossido d'azoto e particolati, nonché all'utilizzo dei prodotti chimici utilizzati in ambito domestico.

Secondo il grafico di Dever, i fattori ambientali incidono per il 19% sulla mortalità che potrebbe essere evitata impiegando appena l'1,6% dei costi attuali per la salute. L'aria malsana, secondo l'OMS, è il fattore ambientale di maggiore rischio per la salute umana, responsabile di circa 7 milioni di decessi nel mondo, ossia il 12% del totale delle morti premature. In Italia, l'inquinamento atmosferico, provoca ogni anno circa 85000 decessi (il peggiore dato a livello europeo), a causa delle micropolveri sottili, il biossido di azoto, l'ozono, l'ammoniaca, il metano. Secondo uno studio dell'ENEA, l'inquinamento accorcia la vita di ciascun italiano di 10 mesi in media (la pianura padana, in particolare, è una camera a gas, l'area più inquinata d'Europa) e il danno è anche economico (ad esempio in termini di giornate di lavoro perso e di interventi sanitari, per una perdita di ricchezza nazionale del 4,7% di PIL). Questi fattori causano un numero di morti all'anno paragonabili a quelli causati dal Covid-19 nel 2020

I nodi più critici sono le aree urbane.

### 5.3 Critica alla Teoria dello "Sviluppo Sostenibile"

*"In un sistema isolato, l'entropia è una funzione non decrescente del tempo".*

Il Principio della Termodinamica

Per molto tempo, questi dati e queste preoccupazioni sono stati ignorati (qualcuno li nega ancora oggi), sacrificati sull'altare del profitto e del benessere economico. Poi, di fronte alle evidenze clamorose di quanto stava accadendo, si è incominciato ad accettare che un problema ci fosse e si è data una risposta, l'idea dello "Sviluppo Sostenibile", ossia che sia possibile continuare a produrre beni e servizi, e quindi produrre profitti, semplicemente modificando alcuni processi ed alcune abitudini, rendendo la produzione e il consumo "ambientalmente sostenibili". Ma è davvero così? È davvero possibile uno sviluppo infinito in una biosfera finita? Questo paragrafo è in gran parte basato su un report relativo ad uno studio di sette scienziati, parte del progetto europeo "Make Europe Sustainable for all" (MESA),

coordinato dall'European Environmental Bureau (EEB) e parzialmente finanziato dall'UE, dal titolo "Il Mito della Crescita Verde".

Il dibattito si svolge a partire da due posizioni principali. I promotori di quella che è stata definita "crescita verde" sostengono che il progresso tecnologico insieme a dei cambiamenti strutturali permetteranno un disaccoppiamento del consumo di risorse naturali e dell'impatto ambientale dalla crescita economica. I fautori della "decrescita" o "post crescita", invece, pensano che, essendo un'espansione illimitata dell'economia fondamentalmente incompatibile con una biosfera limitata, la riduzione delle pressioni ambientali richieda una riduzione di produzione e consumo nei paesi più sviluppati, il che probabilmente risulterebbe in un abbassamento del PIL rispetto ai livelli attuali. Da un lato, i difensori della crescita verde si aspettano che l'efficienza possa permettere più merci e servizi a un costo ambientale inferiore; dall'altro, i sostenitori della decrescita propongono la sufficienza, argomentando che meno merci e servizi siano la via più certa alla sostenibilità ecologica. Oggi, la narrazione della crescita verde è dominante nella maggior parte degli ambienti istituzionali e politici (OSCE, EU, UN, BANCA MONDIALE). La letteratura presa in esame dallo studio mostra con chiarezza che non c'è evidenza empirica di un tale disaccoppiamento tra crescita economica ed impatto ambientale, in questo momento storico. Per quanto concerne materiali, energia, acqua, gas serra, suolo, inquinanti dell'acqua e perdita di biodiversità, il disaccoppiamento è stato o solo relativo e/o osservato solo temporaneamente, e/o solo localmente. Quando avviene il disaccoppiamento assoluto, viene osservato solo durante periodi di tempo abbastanza brevi, riguarda solo alcune risorse o forme di impatto, in aree geografiche circoscritte e con tassi di mitigazione molto ridotti. "Presi tutti insieme, l'ipotesi che il disaccoppiamento permetterà una continua crescita economica senza un aumento dell'impatto ambientale appare altamente compromessa, se non chiaramente irrealistica".

Ad esempio, anche la riduzione di gas climalteranti, ottenuta in alcuni casi di successo, è lontana da mantenere il riscaldamento globale entro limiti accettabili. Discorso analogo vale per il consumo di risorse: "ogni risorsa non rinnovabile utilizzata in un luogo è una risorsa non disponibile in un altro luogo, e ogni risorsa non riciclabile utilizzata oggi è una risorsa indisponibile domani". Si sta, inoltre, affermando "sempre più l'idea che al consumo di materie prime andrebbe fissato un tetto annuo massimo di 50 miliardi di tonnellate, per rimanere ecologicamente sostenibile". L'articolo conclude che "non c'è una prova empirica che confermi l'esistenza di un disaccoppiamento del genere descritto come necessario (...), cioè un disaccoppiamento assoluto, globale, permanente, e sufficientemente veloce e ampio delle pressioni ambientali (risorse naturali e impatto ambientale) dalla crescita economica" e "dopo una ricerca così ampia, possiamo affermare con certezza che il tipo di disaccoppiamento acclamato dai sostenitori della crescita verde è frutto di immaginazione statistica".

Inoltre, l'articolo elenca una serie di ragioni per cui è improbabile che tale disaccoppiamento possa verificarsi in futuro:

- 1) "L'aumento della spesa energetica. Quando una risorsa naturale viene estratta, generalmente vengono utilizzate per prime le fonti più economiche. L'estrazione dalle fonti rimanenti diventa poi più dispendiosa in termini di risorse ed energia, con il conseguente aumento del degrado ambientale per unità di risorsa estratta".
- 2) "Effetti rimbalzo. Gli aumenti di efficienza sono spesso parzialmente o completamente compensati da una nuova allocazione di risorse e denaro risparmiati o verso un incremento dello stesso tipo di consumo (es. l'uso più frequente di un'auto più efficiente) o verso altri tipi di consumo impattanti (es. l'acquisto di un biglietto aereo per vacanze in mete lontane con i soldi risparmiati sul carburante).
- 3) "Spostamento dei problemi. Soluzioni tecnologiche a un problema ambientale possono crearne di nuovi e/o peggiorarne altri. Per esempio, la produzione di auto elettriche private mette sotto pressione le risorse di litio, rame e cobalto; la produzione di biocombustibili invece desta preoccupazione per l'uso del suolo; mentre l'energia nucleare comporta rischi di incidenti e problemi logistici riguardanti la gestione delle scorie".
- 4) "L'impatto sottostimato dei servizi. L'economia dei servizi può esistere solo in aggiunta all'economia materiale, non al suo posto. I servizi hanno un'impronta ecologica che spesso si aggiunge a quella delle merci, più che sostituirla.
- 5) "Il potenziale limitato del riciclo. Le percentuali di riciclo sono attualmente basse e solo in lento aumento e i processi di riciclo generalmente richiedono ancora una quantità rilevante di energia e materie prime. Ma soprattutto il riciclo è strettamente limitato nelle sue possibilità di fornire le risorse per un'economia materiale in espansione".
- 6) "Cambiamento tecnologico insufficiente e inappropriato. Il progresso tecnologico non è orientato a quei fattori di produzione che sono rilevanti per la sostenibilità ecologica e non porta al tipo di innovazione che riduce gli impatti ambientali; non è sufficientemente disruptiva, in quanto non riesce a rimpiazzare tecnologie indesiderate; e non è di per sé sufficientemente veloce da permettere un disaccoppiamento sufficiente".
- 7) "Delocalizzazione dei costi. Quello che è stato osservato e chiamato disaccoppiamento in alcuni casi locali, è generalmente stato un disaccoppiamento solo apparente, dovuto principalmente all'esternalizzazione

dell'impatto ambientale da paesi ad alto consumo a paesi a basso consumo, possibile grazie al commercio internazionale. (...)"

La sostenibilità ecologica può quindi essere raggiunta solo mediante una riduzione della produzione inquinante.

L'articolo trae le seguenti conclusioni: "è teoricamente ed empiricamente irrealistico aspettarsi [uno] scollegamento assoluto, globale e permanente tra un metabolismo economico in costante crescita e la sua base biofisica". Pertanto, "i responsabili politici devono riconoscere il fatto che affrontare le crisi climatica e della biodiversità (che sono solo due delle diverse crisi ambientali) potrebbe richiedere una riduzione diretta della produzione economica e del consumo nei paesi più ricchi", ossia "un passaggio di priorità dall'efficienza alla sufficienza, con la seconda al primo posto".

Ad esempio, per aumentare l'efficienza del trasporto di merci, si potrebbe ridurre la velocità dei camion, sostituire il trasporto su strada con il trasporto ferroviario, o ancora meglio, ridurre la necessità di trasportare merci, rilocalizzando produzione e consumo.

"L'ossessione per il disaccoppiamento nella politica europea mostra una problematica mancanza di creatività e ambizione politica, nonché l'incapacità dei politici di immaginare l'economia in modo diverso rispetto alla sua forma attuale". L'obiettivo deve essere, come affermato nel 7° programma di azione ambientale dell'UE, "vivere bene entro i limiti ecologici del pianeta". Occorre quindi riformulare del tutto il dibattito: "ciò che dobbiamo disaccoppiare non è la crescita economica dalle pressioni ambientali ma la prosperità e la bella vita dalla crescita economica".

Sulla base di tutto ciò, trasferendo la questione a una dimensione più culturale e politica, si può provare a rispondere alla domanda su che cosa è che impedisce alla nostra società di evolversi verso un modello ambientalmente sostenibile. Il vero nemico dell'ambiente e del clima non sono le emissioni, ma il capitalismo (e le sue dottrine politiche, come il liberismo, l'economicismo, il culto dello sviluppo e del PIL), quello stesso sistema che ha prodotto un mondo dominato dalle disuguaglianze sociali, un mondo dove le uniche linee guida sono il mercato ed il profitto, a scapito dei diritti sociali, ambientali e del benessere collettivo. Gli esperti sono tutti concordi che la lotta di classe è finita, perché l'hanno vinta i padroni. Nel momento in cui sono crollati i regimi comunisti ed è sparito lo spauracchio della "rivoluzione armata" (per fortuna), ha cominciato a imporsi il pensiero unico della "crescita", della privatizzazione, del profitto, dell'economia. I politici, ormai, parlano solo di sviluppo, di conti pubblici, di PIL e quasi niente di diritti, salari e, appunto, ambiente. L'economia è il motore di tutto, la madre di qualunque scelta politica (non è una costante della Storia, ma, come osserva Alessandro Barbero, di un tratto caratteristico della nostra epoca). Nessun partito, ormai, ha il coraggio di mettere in discussione questi dogmi e di proporre l'evoluzione verso un modello socio-economico diverso. Finché questo non accadrà, non sarà possibile implementare delle vere politiche per l'eguaglianza sociale e la sostenibilità ambientale ed allora sarà troppo tardi!

Il maggiore peso della transizione dalla "crescita" alla sufficienza deve essere allocato sui processi produttivi, in modo di evitare un regresso sociale: non sono accettabili certe dottrine della decrescita felice, per cui bisogna farsi le cose a casa, sottraendo tempo allo studio, al tempo libero, ecc. Occorre, piuttosto, una cultura dell'essenzialità che limiti il superfluo. Occorre che il peso economico di questa mancata crescita ricada nella maggior misura possibile sui soggetti più abbienti, nell'ottica di una redistribuzione economica e sociale. Non ci si può illudere che basti fare pagare il peso della mancanza di crescita sui più ricchi. Occorre indurre, i cittadini, TUTTI, a cambiare completamente le loro abitudini, imponendo misure che ne modifichino profondamente gli stili di vita.

#### 5.4 Politiche Energetiche

*"C'è un fatto, o se volete una legge, che governa i fenomeni naturali sinora noti. Non ci sono eccezioni a questa legge, per quanto ne sappiamo è esatta. La legge si chiama conservazione dell'energia ed è veramente un'idea molto astratta, perché è un principio matematico: dice che c'è una grandezza numerica che non cambia qualsiasi cosa accada. Non descrive un meccanismo o qualcosa di concreto. È solo un fatto un po' strano: possiamo calcolare un certo numero, e quando finiamo di osservare la natura che esegue i suoi giochi, e ricalcoliamo quel numero, troviamo che non è cambiato".*

R. P. Feynman, La Fisica di Feynman, Vol. I, 1964

Parlando di temi ambientali, la questione più rilevante, a mio modo di vedere, risulta essere quella energetica, su cui, quindi, vorrei svolgere un approfondimento. Anche se, in genere, non emerge nel dibattito pubblico quotidiano, uno dei fattori che maggiormente influenzano l'andamento dell'economia è l'approvvigionamento energetico. La sfida per l'individuazione e lo sfruttamento di nuove fonti energetiche è una delle più importanti del 21° secolo. Ora, da Fisico, sono particolarmente sensibile a tale questione e le mie conoscenze specifiche in questo campo, probabilmente mi rendono maggiormente consapevole di determinate problematiche che forse, a volte, sono affrontate da certi politici con una punta di superficialità. Non ci si può nascondere che la tematica dell'approvvigionamento energetico sia una delle questioni più delicate che l'umanità tutta dovrà affrontare nei prossimi decenni.

Lo sviluppo notevole che sta interessando un gran numero di paesi fino a ieri considerati del “terzo mondo” porta con sé una sempre maggiore domanda di energia da parte di questi paesi e la parallela diminuzione sempre più rapida delle risorse energetiche non rinnovabili, il che dipinge uno scenario molto fosco. Scenario che sembrerebbe indicare che si stia marciando verso una crisi energetica, dal momento che le riserve di idrocarburi andranno in esaurimento nei prossimi decenni, così come quelle di uranio. A quel punto, a meno che non si sia stati in grado di convertire l’approvvigionamento energetico su fonti di energia rinnovabile, si incapperà in una crisi che provocherà una catastrofe sociale ed economica (probabilmente causando guerre, migrazioni, carestie, epidemie, ecc.) che, a mio parere, avrà come conseguenza un arretramento sostanziale del livello di sviluppo della nostra società e farà sì che si ritorni ad un’economia tale per cui la potenza che saremo in grado di consumare non potrà essere superiore a quella che è possibile estrarre dal sole.

Come si può scongiurare questa (ovviamente frutto di una mia personalissima previsione) eventualità poco appetibile? Innanzi tutto è assolutamente fondamentale diminuire massimamente i consumi energetici del nostro pianeta; questo si può realizzare innanzitutto sviluppando tecnologie che siano sempre meno energivore, puntando su una maggiore efficienza energetica, in modo da incorrere in un sempre minore spreco di energia (per fare un esempio il rendimento reale di un motore a combustione interna è nell’ordine del 20-30%, mentre quella di una cella a combustibile, può arrivare al 40-60%), ma anche attraverso una maggiore presa di coscienza da parte dei cittadini: è necessario sensibilizzare le popolazioni sul tema del risparmio energetico, promuovendo comportamenti più sobri anche dal punto di vista dell’uso dell’energia, che possono andare dall’usare la bicicletta invece dell’autovettura, a non lasciare in standby gli elettrodomestici quando non vengono usati, ecc.

Poi, ovviamente, c’è il tema fondamentale della scelta delle fonti energetiche: è massimamente necessario ridurre il più rapidamente e sensibilmente possibile la dipendenza dai combustibili fossili, sia a causa del loro rapido esaurimento, sia per l’impatto ambientale della loro combustione (in termini emissioni di particolati, anidridi e gas serra), sia per la dipendenza che essi causano da paesi politicamente instabili e da regimi antidemocratici dove non ci si preoccupa minimamente di tutelare i diritti umani.

In primo luogo, bisogna quindi investire massicciamente sulle fonti energetiche rinnovabili: solare, eolico, geotermico, ecc. L’investimento va condotto sia in termini di ricerca, al fine di sviluppare tecnologie energetiche sempre più efficienti e a basso costo, sia in termini di aumento del numero degli impianti.

È purtroppo mia opinione, che sia necessario frenare un po’ l’entusiasmo riguardo alle fonti rinnovabili, principalmente perché esse in linea generale possono fornire solo basse potenze. La potenza è l’energia erogata od assorbita nell’unità di tempo ed è il dato che realmente interessa, perché, visto che non siamo in grado di accumulare entro certi limiti grandi quantità di energia, abbiamo bisogno che l’energia ci venga fornita in continuazione, quindi, non ci interessa tanto la quantità totale di energia che possiede una qualche fonte, bensì la sua potenza, ossia quanto “velocemente” siamo in grado di estrarla. Ora, la maggior parte dell’energia che ricade sotto la denominazione di “rinnovabile” proviene direttamente o indirettamente dal sole (si pensi ad esempio ai venti che si originano a partire da gradienti termici) e si può stimare che la costante solare, ossia la quantità di radiazione che arriva sulla Terra dal Sole per unità di superficie e per unità di tempo, misurata sulla superficie superiore dell’atmosfera terrestre, su un piano perpendicolare ai raggi, è stimabile in un valore di 1353 W/m<sup>2</sup>, della quale, solo circa il 45% arriva sulla superficie terrestre. Tenendo conto che, nel momento in cui viene scritto questo documento, il fabbisogno elettrico italiano è di circa 45000 MW, considerato che solo una frazione minima dell’energia che arriva dal sole è effettivamente sfruttabile, sarebbe interessante calcolare quanti pannelli solari e generatori eolici sarebbero necessari per coprire tale fabbisogno (probabilmente si dovrebbe coprire gran parte della superficie del paese). Presentando questi dati estremamente grezzi, cosa voglio insinuare, che le energie rinnovabili sono inutili? No affatto, anzi, io penso, come ho già detto, che sia necessario svilupparle il più possibile, ad esempio, imponendo pannelli solari termici e fotovoltaici su ogni edificio (a cominciare da quelli pubblici), così da renderli, nei limiti del possibile, autosufficienti energeticamente, mentre è assurdo consumare suoli agricoli per parchi fotovoltaici, visto il loro basso rendimento!

Però, per quanto le tecnologie possano portare avanzamenti sostanziali nello sfruttamento delle energie rinnovabili, potrebbero non riuscire mai a risolvere del tutto i nostri problemi di approvvigionamento energetico. Una strada che potrebbe essere interessante provare a perseguire potrebbe essere quella delle cosiddette “Comunità Energetiche” (su cui vi invito a leggere questo [articolo](#)). In effetti, la produzione da FER (Fonti Energetiche Rinnovabili) presuppone una metodologia di produzione, trasporto e diffusione differente rispetto alle fonti energetiche tradizionali sulle quali sono modellate le attuali reti di distribuzione. Esse, infatti, hanno una struttura a “stella”, ossia sono basate su centri di produzione centralizzati (il termine “centrali” non è casuale), ad elevata potenza, che poi distribuiscono l’energia elettrica attraverso una rete trifase di natura unidirezionale.

Le FER, invece, hanno una natura molto differente: essendo per lo più di piccola e media taglia, quindi di bassa potenza, incostanti nella produzione (si pensi al fotovoltaico) e spesso localizzabili solo in determinate zone (si pensi all’eolico) sono maggiormente adatte ad una produzione diffusa sul territorio e, per certi aspetti, maggiormente “democratica”. Ma una simile funzionalità richiede appunto, una filosofia molto diversa nell’approccio della gestione e



della distribuzione. Ad esempio, a causa della difficoltà della programmazione della produzione, il loro rendimento migliora se si sfruttano tecnologie di gestione della domanda.

L'obiettivo finale dovrebbe essere di giungere ad una produzione, appunto, "democratica" e "diffusa" dell'energia, non centralizzata e distribuita in modo intelligente, coinvolgendo i singoli utenti sia come produttori sia come usufruttori, rendendoli essi stessi protagonisti della produzione energetica. Come fase transitoria rispetto al raggiungimento di tale nuovo modello, è essenziale lo sviluppo delle "Comunità Energetiche" (CE). Esse possono essere definite nel seguente modo: "un insieme di utenze che decidono di fare scelte energetiche comuni al fine di massimizzare i risparmi derivanti dall'utilizzo dell'energia, attraverso soluzioni di generazione distribuita e di gestione intelligente dei flussi energetici" (Fonte: Osservatorio GDF Suez). I vantaggi derivanti dall'implementazione delle Comunità Energetiche sono diversi, tra cui la riduzione delle bollette energetiche, l'incremento dell'efficienza e diminuzione delle perdite della rete, la riduzione dell'impatto ambientale; ma, la trasformazione del sistema produrrebbe anche una trasformazione sociale, non solo producendo nuovi posti di lavoro, ma anche ingenerando una maggiore consapevolezza della gestione dell'energia e quindi anche una nuova socialità. Tutto ciò implicherebbe una trasformazione importante da parte delle utility energetiche, il cui ruolo dovrebbe progressivamente trasformarsi, da gestori diretti della produzione e della distribuzione, ad erogatori di servizi finalizzati allo sviluppo ed al supporto delle Comunità Energetiche.

Voglio però concludere richiamando quanto affermato nel paragrafo precedente: la transizione energetica è essenziale, ma essa non scongiurerà il collasso ambientale, a meno che, contestualmente, non si riduca la produzione ed il consumo globale, nella fattispecie il consumo di energia.

## 5.5 Benessere, PIL e Giustizia Sociale

*"Vi è un chiaro legame tra la protezione della natura e l'edificazione di un ordine sociale giusto ed equo. Non vi può essere un rinnovamento del nostro rapporto con la natura senza un rinnovamento dell'umanità stessa!"*

Papa Francesco

A questo punto sorge spontanea una riflessione. Se il benessere è una funzione unicamente del PIL (e altri indicatori economici) il quale misura il valore economico di beni e servizi, ma nulla dice su distribuzione del reddito, costi ambientali, ecc. e il PIL deve essere ridotto per evitare il collasso ambientale, siamo condannati veder diminuire il nostro benessere?

Tutto sta a come si definisce il benessere. Uno studio dell'Università di Harvard, durato ben 75 anni, ha evidenziato che, una volta soddisfatti i bisogni basilari, il surplus economico non ha effetti positivi, bensì contano soprattutto le relazioni affettive: più soldi non generano felicità o salute, purché si curi il proprio corpo (ad esempio con lo sport) e si evitino fattori negativi come alcol e fumo, il benessere è legato soprattutto alla qualità delle relazioni. Lo studio, evidenzia altresì che anche la disciplina rappresenta un elemento che contribuisce al benessere. Il tema del benessere psicologico è fondamentale e la società inizia a rendersene conto. Si discute molto sui temi economici e quasi niente sui temi del benessere. La Dichiarazione di Istanbul del 2007, alla fine del secondo Forum mondiale su «statistica, conoscenza e politica» organizzata dall'OCSE, indicava la necessità di misurare il progresso delle società andando «oltre il PIL». La qualità della vita delle persone dipende anche da altri fattori.

- Ambiente salutare.
- Più equa distribuzioni del reddito, delle opportunità, della coesione sociale.
- Lotta al disagio mentale.

Le 4 principali categorie di alternative al PIL, come indicatori del benessere, sono

- Set di indicatori multipli (o dashboard).
- Indici non monetari aggregati.
- Indici monetari aggregati o rettificati.
- Misure di benessere soggettivo o "personale".

La scelta degli indicatori giusti è fondamentale per orientare le scelte politiche; ma per raggiungere un'economia del benessere occorre andare oltre la questione della misurazione e iniziare a concepire un diverso tipo di economia.

Occorre quindi superare la dipendenza dalla crescita, cambiare paradigma, ossia definizione di "benessere".

È probabilmente difficile stabilire una chiara relazione fra benessere giustizia sociale. Tuttavia, diversi soggetti hanno ragionato su questa relazione. Legambiente afferma che:

- Le politiche da realizzare devono avere una natura sistemica, ossia non limitarsi ad abbracciare un solo ambito, bensì rivedere il sistema nel suo complesso, oltre che essere radicali.
- È fondamentale rivedere lo stesso sistema capitalista, rispetto alle politiche fiscali, ai processi della formazione della ricchezza, al potere negoziale del lavoro (ad esempio favorendo la partecipazione strategica dei lavoratori e riconoscendo al lavoro pseudo-autonomo, ossia gig economy, partite IVA o l'intelligenza artificiale, diritti oggi negati, nonché rafforzando i sindacati) e dei cittadini in un'ottica di forte redistribuzione della ricchezza, soprattutto in ambito tecnologico. Inoltre, occorre promuovere imprese che non hanno come unica finalità la massimizzazione del "valore patrimoniale", bensì obiettivi sociali e ambientali, nonché bloccare l'elusione delle imposte sulle imprese, anche rispetto all'economia digitale. Occorrono strategie contro la povertà e sulla casa, fissare standard minimi per salute e reddito, innalzando i salari minimi.
- Occorre un progresso socio-ecologico: la transizione urgente verso la giustizia ambientale, evitando che siano i vulnerabili a pagare i costi della transizione.
- La valorizzazione dei gruppi di cittadinanza attiva e di cura dei beni comuni e dei soggetti più deboli. Da tutto ciò si può dedurre che la giustizia ambientale e climatica, per essere efficace, deve accompagnarsi alla giustizia sociale e la maggior parte dei costi economici e sociali della transizione devono ricadere sui ceti più forti.

Ma questo può essere sufficiente? Laddove questo non sia possibile, possiamo permetterci di ritardare la transizione, per evitare di incidere sulle fasce deboli della popolazione e suscitare il sentimento "anti ambientalista"?

Anche l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite fornisce alcuni spunti interessanti, ma, anche in questo caso, si parla esplicitamente di "sviluppo sostenibile", laddove abbiamo dimostrato che si tratta di un'illusione.

## 5.6 Soluzioni

*"Quando avranno inquinato l'ultimo fiume, abbattuto l'ultimo albero, preso l'ultimo bisonte, pescato l'ultimo pesce, solo allora si accorgeranno di non poter mangiare il denaro accumulato nelle loro banche".*

Toro Seduto

Da tutto questo che cosa si può concludere?

L'ampiezza, la complessità e la gravità del problema non ci mette nella condizione di dare risposte definitive, tantomeno in un documento di poche pagine. Cionondimeno tentiamo di affermare alcuni principi ed alcuni esempi di azioni da implementare per invertire la tendenza e riportare la nostra civiltà su una strada che ne possa evitare il collasso. Si possono stabilire alcuni principi:

- 1) Il decisore politico, quando deve stabilire le politiche economiche e ambientali, non deve considerare unicamente indicatori limitati nel tempo e nello spazio, ma avere un approccio sistemico, ossia considerare l'impatto nel suo insieme, prendendo in esame tutti gli aspetti, basandosi su studi scientifici. Ad esempio, occorre impedire che i problemi ambientali (consumo di acqua, produzione di rifiuti, ecc.) venga semplicemente spostato dai paesi più sviluppati a quelli meno sviluppati: la diminuzione dell'emissione di gas climalteranti in Europa potrebbe corrispondere ad un aumento di emissione in un altro continente o l'utilizzo di veicoli elettrici potrebbe provocare danni per l'estrazione e lo smaltimento di materie prime e scarti.
- 2) L'economia "green" va perseguita, ma nei termini in cui provoca effettivamente una diminuzione dell'impatto ambientale complessivo, sulla base dei criteri enunciati nel principio 1. In generale, occorrono norme ambientali molto rigide.
- 3) Una transazione verso un'economia "green" non è sufficiente per evitare il collasso climatico ed ambientale. Il concetto stesso di "sviluppo sostenibile" rappresenta un'illusione di interesse. Per impedire il collasso è necessario passare dalla dottrina economica della crescita a quella della sufficienza e questo non può che implicare un calo del benessere economico dell'umanità.
- 4) Certo la politica deve perseguire il benessere dei cittadini, ma tale benessere non deve essere solo di natura economica, bensì considerare altri aspetti, come la salute fisica e mentale, la qualità degli spazi pubblici, ecc.
- 5) Laddove sia possibile, occorre coniugare sostenibilità ambientale e eguaglianza sociale e fare ricadere i costi della transizione e dell'eventuale decrescita sui ceti più abbienti, ma questo non può essere un fattore di rallentamento della transizione.
- 6) Vi è un'evidente conflitto di interesse fra la tutela ambientale e l'interesse capitalistico, pertanto la transizione implica un cambiamento di paradigma, una profonda trasformazione del nostro sistema economico e sociale in senso più egualitario, dove lo stato assuma un ruolo predominante rispetto al mercato imponendo riforme

finalizzare alla giustizia sociale e ambientale e precisi obblighi e limiti all'impresa privata (demercificazione, imposizione del reinvestimento su attività a basso impatto ambientale, salari minimi, progressività delle imposte, ecc.) che abbiano come finalità l'eguaglianza sostanziale, la salute e la tutela dell'ambiente globale.

In altri termini, è imperativo costruire un sistema economico stabile, non basato sulla dottrina della crescita infinita e che allo stesso tempo permetta condizioni di vita accettabili, nel rispetto di rigorosi limiti ecologici, e che riduca tempestivamente il livello di emissioni di gas climalteranti, nonché il la conflittualità con la biosfera, superando l'economia estrattiva-dissipativa. Lo sviluppo tecnologico andrebbe indirizzato verso soluzioni che abbattano l'impatto ambientale, ma occorre soprattutto ridurre produzione e consumo, rivedendo alcuni aspetti della società capitalista.

In quest'ottica e a titolo puramente esemplificativo, senza presunzione di completezza, potremmo immaginare alcune soluzioni del problema climatico e ambientale (sempre però nei limiti dei principi esposti: valutare l'impatto ambientale complessivo di qualunque scelta e limitare produzione e consumo). In generale, l'autorità dovrebbe imporre regole rigide sia per la produzione sia per i consumatori.

- 1) Diminuire gli spostamenti (invece di andare in vacanza a Sharm el-Sheikh, si potrebbe andare in Liguria).
- 2) Ridurre il riscaldamento domestico sia rispetto alla temperatura, sia al periodo: occorre abituare i cittadini a non avere sempre 26° in casa in pieno inverno e limitarsi ad utilizzare il riscaldamento da novembre a marzo. Indurre i cittadini a coibentare la casa (riduzione dello spreco energetico del 70%) e passare a soluzioni di riscaldamento alternativi come le pompe di calore geotermiche.
- 3) Rivedere le politiche idriche, favorendo soluzioni (ad esempio selezionando le tipologie di produzioni agricole) che minimizzino il fabbisogno di acqua, ne riducano lo spreco, blocchino qualunque forma di privatizzazione e riportino la gestione dell'acqua sotto il controllo pubblico.
- 4) Occorre accettare di pagare un po' di più alcuni prodotti e quindi a rinunciare a qualche comodità. In particolare, gli imballaggi devono diventare biodegradabili e quindi più costosi ed è necessario privilegiare lo sfuso ogni volta che sia possibile. Migliorare la raccolta differenziata, utilizzare materiali di maggiore durata, puntare su prodotti riutilizzabili in un'ottica di economia circolare.
- 5) Costruire elettrodomestici composti da parti facilmente sostituibili, eliminare completamente l'obsolescenza programmata, imporre il massimo grado di efficienza energetica per gli elettrodomestici.
- 6) Cambiare le abitudini alimentari, consumare un po' meno prodotti alimentari che vengono dall'altra parte del mondo, prediligere frutta e verdura biologiche (occorre incentivare i produttori locali come già fanno molte botteghe di equo e solidale e gruppi di acquisto solidale che vanno, parimenti, sostenuti) e ridurre sensibilmente il consumo di carne. 1/3 cibo prodotto a livello mondiale è sprecato, occorre quindi fare campagne di educazione alimentare nelle scuole, costringere i commercianti, in particolare la grande distribuzione, a consegnare alle mense per i poveri il cibo in scadenza, organizzare la raccolta rifiuti in modo tale che chi butta via il cibo venga sanzionato. Favorire il commercio equo e solidale.
- 7) Bloccare completamente il consumo di nuovo suolo se non in casi assolutamente eccezionali, rinaturalizzare zone di suolo consumato. Tutelare le aree forestali e incrementare in modo esponenziale la piantumazione di alberi, soprattutto quelli più capaci di assorbire calore, anidride carbonica e di filtrare l'aria. Privilegiare prodotto coi marchi FSC o PEFC. Ripensare quelli che sono i metodi di coltivazione della terra, basandoli sulla agricoltura di precisione e l'agricoltura verticale (purché ciò non aumenti l'impatto ambientale complessivo).
- 8) Abolire la caccia, limitare gli allevamenti di cani e gatti inducendo le persone ad adottare.
- 9) Convertire l'intera produzione di energia elettrica ed almeno parte di quella termica su fonti a emissione 0, realizzando al contempo le Comunità Energetiche. Ovviamente, bisogna stimolare la ricerca di tecnologie a bassissimo impatto ambientale.
- 10) Valutare la possibilità di stoccaggio sotterraneo di anidride carbonica (purché ciò non aumenti l'impatto ambientale complessivo).
- 11) Privilegiare detersivi ecologici.
- 12) Formare e sensibilizzare le nuove generazioni e la cittadinanza tutta, sulle tematiche ambientali e sui comportamenti responsabili, mediante progetti scolastici, percorsi partecipativi, ecc.
- 13) L'attuale modello di città va completamente ripensato per quanto riguarda la mobilità, il verde e gli spazi pubblici. Occorre togliere un grosso numero di veicoli per strada (magari tassando ulteriormente il carburante o addirittura, tramite localizzatori GPS, imponendo una tassa sullo spazio percorso, investendo il ricavato sui mezzi pubblici e sulla mobilità ciclabile), in particolare per spostamenti brevi (andare dal panettiere a piedi, invece che in auto), migliorando la mobilità ciclabile e incentivando il telelavoro (secondo i dati ISTAT, la media degli spostamenti a Torino è di circa 3 km, il 42% dei quali è percorso in auto). Incentivare in tutti i

modi possibili la mobilità alternativa, tramite mezzi pubblici elettrici e soprattutto la ciclabilità e rivedere gli spazi pubblici introducendo il verde diffuso.

## 6. CULTURA ED ISTRUZIONE

### 6.1 L'Emergenza Educativa e Scolastica

*“Se la conoscenza può creare dei problemi, non è tramite l'ignoranza che possiamo risolverli”.*

Isaac Asimov

Sulla scuola ho recentemente riflettuto in questo [articolo](#). Si è affermato che la società italiana è profondamente malata! Lo è sotto il profilo morale, culturale, politico. Certamente, uno degli ingranaggi fondamentali della società e certo uno dei fattori più rilevanti della sua connotazione culturale e morale è la scuola. Sebbene questa non possa essere considerata una componente avulsa dal contesto sociale in cui è inserita, rappresenta uno dei nodi fondamentali. Il fallimento della società è anche il fallimento della scuola!

La cultura, e quindi la scuola, è la linfa vitale di qualsiasi democrazia funzionante, di qualsiasi Civiltà. La cultura, che interpreto in primo luogo come “conoscenza”, “sapere” è ciò che consente di rendere efficiente il ragionamento, di collegare i concetti tra di loro e quindi di essere in grado di interpretare la realtà che ci circonda, di leggere correttamente le situazioni, di comprendere quali sono i nostri interessi e quando e da chi vengono tutelati; di esercitare quel grado di vigilanza irrinunciabile per non perdere i diritti fondamentali dei cittadini, individuali e collettivi. La conoscenza, il possesso dei concetti, in altre parole, si traduce in consapevolezza, in capacità di connettere ed interpretare la realtà sociale e politica, di esercitare la vigilanza democratica ed il voto in modo consapevole e razionale. Pertanto, la cultura è assolutamente centrale in democrazia.

Ovviamente, i luoghi principe dove forgiare la cultura sono le sedi istituzionali ufficialmente preposte, ossia la scuola e l'università. Negli ultimi decenni è stato profuso ogni sforzo (coronato, ahimè, da discreto successo, come posso testimoniare io da insegnante precario) per destrutturare sistematicamente le istituzioni del sapere, con la conseguenza (in certi casi, il fine) di eliminare ogni consapevolezza dei futuri cittadini, ogni senso critico. Ed è precisamente questo che è necessario evitare! La scuola deve essere in grado di forgiare dei cittadini, non degli operai o peggio dei consumatori, che siano pressoché tutti in grado di proseguire il loro percorso di studi nell'università (in primo luogo!) e, in seguito, nel mondo del lavoro, ma che, soprattutto, siano in grado di tutelare i loro diritti individuali e quelli collettivi.

Oltre al suo compito di formare dei cittadini consapevoli, la scuola svolge infatti anche un secondo ruolo essenziale, quello di “ascensore sociale”. Essa è lo strumento principale che consente di implementare la mobilità sociale, che permette a tutti i ragazzi di poter sfruttare appieno le loro potenzialità e di non rimanere indietro in questa società ipercompetitiva. Il significato di ascensore sociale è precisamente quello di consentire a tutti gli studenti, anche a quelli che partono in condizioni disagiate, di potere giungere a dei traguardi importanti, o quantomeno di trovarsi sullo stesso piano di coloro che partono avvantaggiati, perché cresciuti in ambienti più favorevoli da un punto di vista culturale ed economico. L'istruzione è quindi lo strumento fondamentale che deve essere utilizzato per rendere effettiva l'eguaglianza. Ed è precisamente ciò che NON accade! Il figlio del medico o dell'insegnante, generalmente, va al Liceo e si laurea, il figlio dell'operaio o, comunque, di un lavoratore poco qualificato, proveniente da famiglie economicamente e culturalmente disagiate, andrà in un istituto tecnico o professionale!

Uno dei motivi della crisi (ci tornerò più avanti) è che i ragazzi spesso mancano della consapevolezza dell'importanza fondamentale del servizio che la scuola svolge per loro e ciò fa sì che non ritengano di doversi comportare in modo tale che la scuola possa operare in modo efficiente.

Certamente, il ruolo della scuola NON è di spingere il PIL e a quelli che dicono che, dopo il lockdown, si è riaperto tutto tranne le scuole, che l'istruzione è l'ultima priorità, segnale che ciò è una semplice conseguenza della dell'attuale regime economico-politico: in un mondo liberista, ultracapitasta, PIL-centrico, il privato avrà sempre la precedenza sul pubblico e i soldi sull'istruzione!

I fallimenti della scuola, a mio avviso, sono essenzialmente tre: il fallimento culturale, il fallimento educativo/morale, il fallimento sociale.

- 1) Ignoranza: Partiamo dai dati. Gli italiani sono, in media, afflitti da grave ignoranza e questo non si deduce solo dai discorsi carpi al bar o in treno, oppure dalle schifezze che si leggono sui social, ma anche dai dati che emergono dalle indagini di vari enti. Eccone qualcuno.

- Secondo [l'indagine PISA 2018](#), promossa dall'OCSE, circa il 24% dei quindicenni non ha raggiunto il livello base di competenza in matematica (media OCSE 22%). 1 studente su 4 non raggiunge il livello base di competenze scientifiche (nei paesi OCSE è 1 su 5). Per quanto riguarda la lettura (definita da PISA come "la capacità degli studenti di comprendere e utilizzare i testi per raggiungere i propri obiettivi e partecipare alla società") gli studenti italiani ottengono un punteggio di 476 (media OCSE 487), tra il 23 e il 29esimo posto.
  - Ancora più preoccupate è l'analfabetismo funzionale ossia di coloro che "non riescono a comprendere, valutare, usare e farsi coinvolgere con testi scritti per intervenire attivamente nella società, per raggiungere i propri obiettivi e per sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità". Secondo [SKY TG24](#) la percentuale in Italia (2009) è addirittura del 47% (popolazione fra i 16 e i 65 anni). In un webinar che ho recentemente seguito sulla comunicazione, mi è stato spiegato che dobbiamo abituarci a comunicare con una popolazione di analfabeti di ritorno.
  - Secondo l'[OCSE](#), l'Italia con maggiore percentuale di adulti in età lavorativa in possesso solo della licenza media, sono il 33%! I laureati sono solo il 18% (media OCSE è del 36%, quella UE del 32%).
  - Il [Sole 24 Ore](#) riporta che, in relazione alla classifica IPSOS MORI, la percezione della realtà da parte degli italiani è completamente distorta, ad esempio rispetto a temi di droga, corruzione, criminalità, salute. Da questo punto di vista, siamo i più ignoranti d'Europa e i dodicesimi più ignoranti del mondo, ossia si evidenzia una incapacità di leggere la realtà, di informarsi ed elaborare correttamente i dati e i fatti e di conseguenza di curare i propri interessi (ad esempio quando si vota). La mia personale esperienza mi insegna, in particolare, che gli studenti arrivano dalla medie estremamente ignoranti, in particolare di geometria!
- 2) Educazione: L'Italia è un paese immorale e corrotto. Ne abbiamo già ampiamente parlato. La responsabilità non è solo della scuola, hanno un'influenza negativa anche i messaggi veicolati dai media, dai social network e l'esempio che danno le classi dirigenti. Ma certo, nel sistema di istruzione italiano qualcosa che non funziona ci deve essere.
- 3) Scuola e Mobilità Sociale: Anche in questo caso, partiamo dai dati. [AlmaDiploma](#) ha effettuato un'indagine su 261 istituti italiani, evidenziando grosse criticità sociali nella scelta, nonché nell'accesso della scuola superiore. Di fatto, al liceo vanno i figli di famiglie benestanti, mentre i ragazzi provenienti da famiglie povere scelgono scuole professionali. Ad esempio, nel 2016, solo un sesto dei liceali era figlio di famiglie operaie e solo l'8,7% dei diplomati al classico sono risultati figli di impiegati o di genitori che stanno alla catena di montaggio, contro il 45% di figli di professionisti, dirigenti, docenti universitari e imprenditori. Allo Scientifico, si hanno solo il 13,1% dei ragazzi provenienti dai ceti sociali più svantaggiati. Il 30% dei bocciati due o più volte proviene dalle famiglie operaie contro il 17% appartenenti alla classi abbienti. Per quanto riguarda l'università, il 43% dei laureati in Medicina proviene da famiglie più abbienti, così come il 34% degli iscritti a corsi di laurea magistrale a ciclo unico. I figli di operai e impiegati sono solo il 15% dei laureati magistrali a ciclo unico. È quindi evidente che i figli dei medici faranno i medici, ecc. L'ascensore sociale è quasi completamente fermo!

Da che cosa si originano tali fallimenti?

Proverò ad illustrare quali sono, in base alla mia personalissima esperienza, i principali problemi della scuola oggi.

- 1) Emergenza Educativa e Didattica: Il problema principale della scuola, secondo me, è questo. Siamo in presenza di una colossale emergenza educativa: gran parte dei ragazzi che oggi frequentano le scuole superiori (quelle di cui riesco ad avere una esperienza diretta) mancano di senso del limite, di freno nei comportamenti, di rispetto per l'autorità che il docente ricopre, il che induce molti di loro a comportarsi con un piglio di un'arroganza disgustosa (con risposte del tipo "chi se ne frega della lezione"!!!). Confrontando la mia esperienza di studente, con quella di docente (sono passati quasi esattamente dieci anni fra la fine della prima e l'inizio della seconda), ho avuto modo di rendermi ben conto del decadimento, da un lato disciplinare (quando andavo a scuola io NESSUNO di noi, si sarebbe MAI sognato di comportarsi in quel modo nei confronti del docente), dall'altro didattico, perché, confrontando i libri di testo di allora e di adesso, ho potuto configurarmi quanto il livello didattico si sia abbassato in modo allarmante. Ma questa è probabilmente una conseguenza inevitabile del decadimento disciplinare: se il docente deve impegnare gran parte delle sue energie nell'evitare che la classe si trasformi in una giungla e se, dopo aver profuso sforzi sovrumani per aver fatto tacere la maggior parte della classe, si gira ed i ragazzi ricominciano ad urlare ed a fischiare senza che il docente, essendo girato, sia in grado di individuarli, è chiaro che non si trova precisamente nelle condizioni ottimali per trasmettere loro la conoscenza.
- Oggi, gli studenti (e su questo una certa cultura buonista di sinistra ha avuto un'influenza deleteria) sono considerati alla stregua di oggetti di cristallo, sono fortemente tutelati dal sistema, così che una parte,

certamente minoritaria ma sufficiente a destabilizzare le classi, si sente intoccabile e quindi libera di fare qualunque cosa, vanificando anche la buona volontà dei compagni e ponendo il docente nella condizione di non poter svolgere il proprio lavoro; oltre al danno immediato, si avrà, come conseguenza, che costoro rischiano di diventare adulti che avranno difficoltà ad inserirsi nella società civile.

Qui si innesta il discorso del decadimento morale della società: purtroppo questo ha diverse origini, che vanno ricercate in primo luogo nel bombardamento mediatico che fornisce messaggi di un certo tipo, ma anche nell'incapacità di molti genitori di trasmettere ai loro figli quei valori che, a loro volta, i loro genitori gli avevano inculcato. Infatti, in tutto ciò, la responsabilità principale è delle famiglie, in parte caratterizzate da una cultura "sessantottina": i genitori di oggi vivono una sorta di perenne adolescenza e non hanno l'inclinazione a trasmettere alla propria progenie il senso dell'autorità e della responsabilità, di educare i figli al rispetto ed alla disciplina. Mentre un tempo, quando l'insegnante dava un brutto voto o rivolgeva un rimprovero ad uno studente, il genitore rivolgeva un rimprovero ancora più severo al figlio, oggi, sempre più spesso, genitori e figli sono alleati contro il docente, ossia è venuto meno il fondamentale "patto educativo". A questo punto, nei casi in cui i genitori vengono meno al loro ruolo educativo, l'unica autorità che può supplire a questa mancanza è la scuola stessa: il contesto in cui intervenire prioritariamente per ricostruire un bagaglio valoriale solido nei nostri giovani non può che essere la Scuola.

Purtroppo, però, il buonismo è manifestato non solo dai genitori (problema educativo agli atti da tempo), ma anche da alcuni docenti. Perché, anche bravi ragazzi, seri, se si trovano ad essere sempre difesi dai loro docenti, non si abituano al fatto che ci sono dei limiti da rispettare e a sentirsi dire dei "no"; così diventeranno dei principini, si sentiranno sempre coccolati e si convinceranno di poter avere sempre quello che vogliono. Inoltre, i docenti non sono degli assistenti sociali e pur convinto che occorra comprensione e attenzione per i casi socialmente delicati, gli insegnati devono pretendere sempre un minimo di impegno da parte dei loro studenti.

Una considerazione va fatta anche sui presidi. La sensazione è che, nella maggior parte dei casi, si tratti di burocrati che si schierano immanicabilmente con studenti e genitori, per non avere grane, e contro i loro docenti, talvolta anche squalificandoli.

- 2) **Mobilità Sociale:** Per quanto riguarda l'incapacità della scuola di fare da ascensore sociale, non credo che la criticità abbia solo ragioni economiche, sebbene, certamente, le difficoltà ad arrivare fino alla fine del mese, scoraggino certamente i genitori a fare proseguire gli studi ai loro figli, visto che il percorso di studi è costoso e c'è la spinta verso il lavoro che possa dare un contributo economico al bilancio familiare. Credo, però, che la vera barriera sia di tipo culturale: le famiglie economicamente e socialmente svantaggiate sono, generalmente, anche quelle svantaggiate culturalmente che non permettono al bambino/ragazzo di crescere in un ambiente culturalmente stimolante e non lo inducono allo studio ed al valore ed alla bellezza della conoscenza. Questi ragazzi sono quindi quelli che affollano le scuole tecniche o professionali, dove si creano degli ambienti assolutamente ingestibili, perché i ragazzi manifestano delle enormi difficoltà comportamentali, come elencato nei punti precedenti. Non si tratta quindi solo di un problema legato alla scuola, ma piuttosto legato al contesto familiare, ma certo, la scuola non pare in grado di compensare queste carenze. Inoltre, l'obbligo scolastico a 16 anni è troppo basso, dovrebbe essere portato al conseguimento del diploma.
- 3) **Numero ore:** Il numero di ore attuali, soprattutto per le materie scientifiche e per la Storia, è assolutamente insufficiente. Le discipline scientifiche sono la base del successo della civiltà moderna e la Storia è essenziale per saper leggere la realtà.
- 4) **Numero studenti per classi:** Secondo [la normativa vigente](#), nella secondaria di I grado, le classi prime sono costituite da 18 a 27 alunni. Le seconde e terze devono mantenere almeno 20 alunni per classe, altrimenti verranno sciolte e ricomposte. Nelle superiori, le classi iniziali devono prevedere un numero di studenti che va da 27 a 30. Le classi intermedie sono sciolte e ricomposte se il numero medio per classe scende sotto a 22. Le classi finali possono essere mantenute solo con un numero superiore a 10). Sebbene non vi sia una risposta scientifica definita sui benefici che le classi in numero più limitato possono avere, la mia esperienza dice che si tratta di numeri enormi! La difficoltà della gestione della classe sia di tipo didattico, che disciplinare aumenta col numero di studenti, rendendo più complesso avere un rapporto diretto (indispensabile ma raramente attuabile) con gli studenti. La possibilità di svolgere orali piuttosto che scritti viene meno e aumenta il tempo necessario nella correzione dei compiti in classe, nella burocrazia, ecc.
- 5) **Formazione Docenti e Reclutamento:** Premettendo che, per le ragioni succitate, vi sarebbe la necessità di assumere molti più insegnanti, la questione è come selezionarli e formarli. Al momento, questo di fatto non avviene, in effetti i precari, che sono tantissimi, in generale non hanno una formazione specifica. Al di là del caos che la Azzolina ha provocato (concorsi rinviati, procedure abilitanti, ecc.), vi sono, a mio modo di vedere, due problematiche. Innanzi tutto, la (non-)formazione dei docenti: un laureato non necessariamente è un bravo docente. Occorre che abbia una formazione specifica, sia nelle tecniche di insegnamento e valutazione (cosa che di cui

personalmente sento molto la mancanza), sia nella capacità di rapportarsi nel modo più efficace possibile con gli studenti. Occorre una formazione lunga e molto specifica e non credo che basti insegnare un po' di pedagogia, psicologia e sociologia (i famigerati 24 CFU), anzi, studiando per prepararmi per il test di ingresso al percorso abilitante, ho dedotto che i testi di preparazione riguardo le metodologie didattiche, almeno per come sono scritti, sono ASSOLUTAMENTE INUTILI!

Occorrerebbero delle guide pratiche e dettagliate su come rapportarsi con le classi.

Allo stesso tempo, però, vi sono persone che da decenni sono precarie. Non si può chiedere a gente di 40 anni, che magari lavora da 15, di rimettersi a studiare. Occorre che queste persone siano stabilizzate.

- 6) Zavorre e Pastoie: Consideriamo il lessico.

Studente: colui che studia.

Insegnate: colui che insegna.

Purtroppo, questa semplice verità linguistica non trova applicazione nei fatti. Oggi il docente è quasi più un burocrate che un insegnante (programmi, relazioni finali, assegnazione libri di testo, ecc.) per cui spende più tempo per queste scemenze che per insegnare (esempio: quando vieni assunto ti fanno compilare 5 o 6 fogli in cui devi riportare gli stessi identici dati, compresi nome, cognome, nome data di nascita dei tuoi genitori!). Inoltre, ormai, gli organi collegiali hanno poco o nessun senso. I consigli di classe sono poco partecipati dai genitori, i collegi docenti e le riunioni di dipartimento sono poco rilevanti per coloro che non si interessano della vita interna della scuola (soprattutto i supplenti temporanei). L'elezione degli studenti ai consigli di classe e d'istituto porta via ulteriore ore di lezioni.

Per quanto riguarda gli studenti, il numero di ore già esiguo dedicabile alle lezioni e allo studio pomeridiano è ulteriormente ridotto da una miriade di progetti, attività integrative, uscite didattiche ed il cosiddetto "viaggio di istruzione". Il termine non potrebbe essere più fuorviante, perché, per la maggior parte degli studenti, non è inteso come un'occasione formativa, bensì come una scusa per trascorrere qualche giorno lontano dai genitori, con i compagni e dedicarsi al divertimento sfrenato (soprattutto notturno), senza limiti, sempre sotto la responsabilità dei docenti che in teoria dovrebbero sorvegliare il comportamento degli studenti fino a tarda ora. Si tratta, pertanto, di una realtà diseducativa. Ora, considerando le difficoltà connesse all'apprendimento, tutte queste situazioni sono un lusso che non possiamo più permetterci.

Ulteriore follia è la cosiddetta "Alternanza Scuola-Lavoro" (adesso PCTO) che non ha assolutamente nessun senso, soprattutto nei licei e che fa perdere ulteriore tempo dedicabile allo studio e spesso costringe gli insegnati ad un ulteriore aggravio burocratico e gli studenti ad attività assolutamente non in linea col loro percorso di studi. L'Alternanza (per fortuna molto ridimensionata) oltre ad essere di per sé poco razionale in base al principio per cui la scuola deve trasmettere conoscenze e formare dei cittadini consapevoli, non lavoratori, si scontrerà con un sistema imprenditoriale e pubblico culturalmente non pronto ad accogliere gli studenti. Per i Licei, poi, è assolutamente insensata.

- 7) Disturbi dell'apprendimento e PDP: La Legge sui disturbi dell'apprendimento ha creato sostanzialmente degli intoccabili. Avere il PDP (Piano Didattico Personalizzato) è diventato un privilegio che induce molti docenti a concedere, a costoro, il 6 politico. I presidi (tanto per cambiare) hanno una paura matta e si schierano sempre dalle parti dei genitori per non avere grane. Intendiamoci, ci può assolutamente stare che ragazzi con delle difficoltà siano seguiti e trattati in modo diverso, ma bisogna essere certi che il disturbo dell'apprendimento sia reale (è forte la sensazione che quando uno studente è semplicemente un po' limitato o fannullone, i genitori trovino un medico compiacente che gli faccia la certificazione) e che non diventi una sorta di promozione sicura.
- 8) Educazione Ambientale: La tutela dell'ambiente è la principale sfida per la sopravvivenza dell'umanità, in nostro sistema non è più sostenibile (vedasi paragrafo precedente). Occorre che la scuola sia un veicolo di diffusione dei necessari comportamenti virtuosi.
- 9) Sport: La pratica sportiva è un elemento assai importante per la crescita dei giovani e non è sufficientemente valorizzato.
- 10) Stipendi docenti: L'Italia, secondo il [rapporto Eurydice](#) 2017/2018, presente quasi il livello più basso nei paesi UE. Ne vogliamo parlare?
- 11) Programmi e cicli: I programmi, almeno quelli di Matematica e Fisica non sono adeguati (ad esempio, non è possibile comprendere realmente la Fisica senza conoscere l'analisi). Anche i cicli sono inadeguati non ha senso studiare le stesse cose 3 volte (elementari, medie, superiori).

## 6.2 Soluzioni per una scuola funzionante

*«Colui che apre una porta di una scuola, chiude una prigione».*

Victor Hugo



Quali soluzioni per superare queste criticità?

Provo a elencare qualche idea, senza pretesa di scientificità, ma basata sulla mia esperienza di docente e la mia sensibilità.

- 1) **Disciplina/Educazione:** Le parole chiave devono essere serietà, severità e rigore! Occorre restituire autorevolezza ai docenti ed alla scuola. Come sottolineato, il principale problema della scuola italiana è il decadimento disciplinare degli studenti, la mancanza di una educazione delle regole e dei limiti da parte delle famiglie e le ricadute che ciò ha sulla didattica. Escludendo le pene corporali, le uniche che forse potrebbero avere un'efficacia assoluta, ma che non sono accettabili, perché la violenza insegna la violenza, ecco alcuni spunti per risolvere il problema.
  - Possibilità di allontanare gli studenti che non si comportano in modo consono. Questo semplicissimo mezzo sarebbe l'uovo di Colombo. Se gli insegnanti potessero buttare fuori tutti quelli che fanno "casino" in quattro e quattr'otto potrebbero fare tranquillamente lezione con quelli che rimangono e che sono realmente interessati. Oggi non si può fare, perché il docente ha la responsabilità legale sugli studenti, quindi non si può mandarli a zonzo per la scuola. Occorrerebbe dare questa possibilità, introducendo una "stanza della disciplina" con una persona (un educatore) che si occupi di coloro che vengono espulsi e li tengano per il resto dell'ora, costringendoli a fare dei compiti di punizione. Qualora non si presentino, subiranno conseguenze molto gravi.
  - Introdurre una sorta di punteggio della disciplina. Ogni docente può decidere in autonomia di togliere dei punti agli studenti che si comportano male (ad esempio se vengono espulsi dall'aula). Ogni volta che lo studente perde un certo numero di punti, subisce una punizione (vedi sotto). Il punteggio accumulato determina il voto di condotta. Bocciatura automatica per chi ottiene un voto di condotta inferiore a 8.
  - Occorre introdurre un sistema di punizioni come nelle scuole americane, che possono essere legati alla perdita dei punti di cui sopra; possono consistere nel costringere gli studenti a trascorrere un intero pomeriggio a scuola, svolgendo dei compiti extra, senza poter utilizzare gli smartphone, oppure a impegnarsi in lavori socialmente utili. La punizione deve essere scontata in un tempo ragionevole (ad esempio 2 settimane) ed il non presentarsi deve comportare un'ulteriore perdita di punti e di punizioni. La sospensione può essere sostituita da un obbligo di rimanere a scuola tutta la settimana, compresi i pomeriggi. Per le famiglie più abbienti si può immaginare una pena pecuniaria molto rilevante.
  - Sorveglianza video. Si può pensare di introdurre una forma di videosorveglianza nelle classi, in modo che il docente, in seguito, possa individuare gli studenti che non si sono comportati bene e sanzionarli.
  - Personale educativo. Potrebbe essere utile introdurre nella scuola degli educatori che coadiuvino gli insegnanti nel compito educativo.
  - Occorre mettere al riparo gli insegnanti dalle ire dei genitori, rispetto ai quali, sono spesso impotenti. Occorre la presenza di un testimone ai colloqui e pene molto serie per i genitori che maltrattano i docenti. I presidi si dovrebbero schierare sempre con gli insegnanti. In generale, nel momento in cui i genitori affidano i figli alla scuola, di fatto, ne perdono il controllo.
  - Per i casi disperati, si può pensare di restituire il servizio militare che insegna come comportarsi civilmente nei confronti della comunità.
- 2) **Innalzamento livello didattico:** Trovo incredibile che i colleghi ti spieghino scandalosamente che "gli studenti di oggi non sono più in grado di prendere appunti"! È necessario che si innalzi il livello. I docenti dovrebbero pretendere un maggiore impegno (quello che era richiesto una ventina di anni fa) e assegnare voti con maggiore parsimonia. Si potrebbe reintrodurre lo "0".
- 3) **Sburocratizzazione e organi collegiali:** Bisogna ripartire dal semplice principio: il docente insegna e lo studente studia. Occorre eliminare la maggior parte delle pastoie burocratiche per i docenti, come i programmi, le relazioni finali, ecc. Gran parte di questo lavoro deve passare attraverso gli amministrativi i cui organici vanno rafforzati. Per quanto riguarda il consiglio di classe, dovrebbe rimanere per la componente docenti, ma in modo che sia possibile svolgerlo anche in modalità virtuale, mentre dovrebbe essere abolita la componente studenti e genitori. I colleghi docenti non dovrebbero essere più obbligatori, perché chi non è interessato alla vita interna della scuola dovrebbe poter essere libero di non presenziare, così come alle riunioni di dipartimento.
- 4) **Flessibilità oraria/Didattica a distanza:** Uno dei limiti della scuola è il poco tempo che mette sempre i docenti con l'acqua alla gola, spesso non consente di concludere i programmi di approfondire, ma soprattutto di insistere sugli argomenti, fare tanti esercizi su un argomento finché gli studenti lo imparano e fare



interrogazioni orali. Occorrerebbe una maggiore flessibilità oraria, magari introdurre ore extra che i docenti possono aggiungere a loro discrezione, al pomeriggio o alla fine dell'anno scolastico che possono svolgersi anche tramite didattica a distanza. Se un docente ha necessità, utilizza queste ore in più. Se uno studente non capisce qualcosa, il docente si potrebbe mettere a disposizione con una videoconferenza per rispiegare il concetto.

- 5) Riforma dei Cicli: Ma, per superare il problema del poco tempo disponibile, occorre altro. Ed allora, mi chiedo se abbia senso studiare le stesse cose tre volte (elementari, medie, liceo). Non sarebbe meglio riformare i cicli trasformandoli da 3 a 2, ad esempio uno di 7 anni ed uno da 6? Si risparmierebbero molte ore. Nel secondo ciclo, con un anno in più, si potrebbe immaginare di dedicare l'ultimo ad un avanzamento ulteriore del programma rispetto ad oggi (per Matematica si potrebbe arrivare fino alle Equazioni Differenziali, di Storia fino al crollo del muro, ecc.) ed il resto al ripasso generale di tutto il programma. Anche l'esame finale si potrebbe reimmaginare, trasformandolo in una serie di esami per ciascuna materia (più simile al modello universitario, per capirci). Anche il concetto di classe va ripensato, si potrebbe ipotizzare (almeno nel secondo ciclo) che il docente rimanga in un'aula e gli studenti si spostino ogni ora. Soprattutto, si potrebbero ripensare gli indirizzi e immaginare un curriculum più libero, permettendo una maggiore scelta, anche sul livello di approfondimento, di ciascuna materia (partendo, però, da una base molto alta); questo deve, necessariamente, passare tramite l'approvazione di un curriculum coerente.
- 6) Reclutamento: Come si dovrebbe procedere, per il reclutamento dei docenti? Occorre stabilizzare i precari attuali (ponendo un discrimine, ad esempio, rispetto al numero di anni di servizio: quelli che hanno almeno tot anni vengono stabilizzati, gli altri no), svolgendo concorsi tutti gli anni, in base alle necessità legati al turnover e degli organici. Tutti gli altri aspiranti docenti andranno formati da zero, così, seppure in tempi medio-lunghi, avremo un corpo insegnati con una formazione specifica.
- 7) Sport: Ho già detto dell'importanza dello sport, certo non immagino un modello simile a quello americano, dove lo sport ha assurdamente quasi lo stesso peso della didattica. Cionondimeno, lo sport dovrebbe essere maggiormente presente nella vita dei giovani: le "scienze motorie" dovrebbero trasformarsi "educazione sportiva" e consistere in attività sportive. Ogni studente dovrebbe essere tenuto a svolgere almeno un'ora di sport alla settimana, garantita da un'opportuna certificazione.
- 8) Educazione Ambientale: È fondamentale introdurre l'educazione ambientale nelle scuole, soprattutto nei gradi inferiori, possibilmente portati avanti da realtà del III settore, senza perdere ore di lezione.
- 9) Didattica a Distanza: Personalmente non ritengo che la didattica a distanza possa essere la soluzione per la scuola de futuro, ma non va demonizzata e potrebbe essere un utile strumento integrativo, ad esempio per fare delle ore extra (per esempio se uno studente non capisce un concetto, può essere aiutato con una lezione a distanza), per svolgere gli sportelli didattici, per raggiungere gli studenti assenti o per i docenti assenti per fare lezione ugualmente. Certo, occorrerebbero delle piattaforme specifiche ed adatte anche per materie che hanno un linguaggio simbolico come Matematica e Fisica. Sgombriamo poi il campo da equivoci: a scuola si va per imparare, non per socializzare, quindi la didattica a distanza, da quel punto di vista, va benissimo.
- 10) Obbligo scolastico e mobilità sociale: A mio parere, tutta la popolazione dovrebbe conseguire almeno il diploma, pertanto, l'obbligo scolastico deve alzarsi di conseguenza. Ciò significa che la dispersione scolastica va abolita: lo studente deve rimanere nel sistema, finché non avrà raggiunto il diploma. Naturalmente, questo implica dei metodi di gestione dei casi disperati, che in parte possono essere i metodi del punto 1, in parte con l'istituzione di scuole specifiche per questi casi. Occorrerebbe che la scuola sia accogliente non solo per le ore scolastiche, ma anche per parte di quelle pomeridiane, cosicché bambini e ragazzi possano vivere in un contesto culturalmente più stimolante, perché, questo è il fattore che determina la possibilità per lo studente di avere successo nonostante le condizioni di partenza svantaggiose. Certo, se potessimo eliminare i problemi comportamentali, l'ambiente scolastico anche delle scuole tecniche e professionali migliorerebbe e questo forse aiuterebbe anche ad uscire dal problema della povertà educativa.
- 11) Studenti per classe: Per come la vedo io, il numero di studenti per classe non dovrebbe superare le 15 unità, possibilmente 10 e questo si può fare solo garantendo nuovi spazi, e, soprattutto, assumendo più docenti. Questa necessità è diventata più impellente con l'attuale crisi sanitaria.
- 12) Scuola aperta: Sarebbe bellissimo se la scuola fosse una realtà aperta per tutto il giorno, dando la possibilità agli studenti di fare attività pomeridiana di studio individuale, o attività sportiva/aggregativa, aprendo quindi anche le sue palestre e i suoi cortili. La necessaria sorveglianza, però, dovrebbe essere svolta senza gravare sul corpo docenti.
- 13) Uscite Didattiche: Gli studenti devono studiare. Occorre eliminare tutte le attività che si svolgono in orari curricolari e che fanno perdere ore di lezione, ivi comprese le uscite didattiche, che possono solo svolgersi al pomeriggio o dopo la fine dell'anno scolastico. Per quanto riguarda i "viaggi di istruzione" devono essere completamente aboliti, perché, come ho scritto sopra, non sono occasioni formative, ma altro (al massimo, si

possono svolgere dopo la fine dell'anno scolastico). L'elezione degli studenti al consiglio di classe e consiglio di istituto non deve più essere svolte in orario curricolare.

- 14) DSA: La Legge sui DSA va rivista. Intendiamoci, è assolutamente fondamentale implementare strategie per il successo formativo di studenti con difficoltà di apprendimento, ma occorre una più rigida disciplina sulle certificazioni, ad esempio imponendo che sia certificata da un ente pubblica e limitare l'intoccabilità dei DSA evitando la garanzia del sei politico. Si potrebbe pensare a delle classi dedicate a questi soggetti.
- 15) Stipendi docenti: Gli stipendi dei docenti andrebbero un po' alzati.
- 16) Prevenzione dipendenza e benessere psicologico: Fondamentali delle attività laboratoriali, per i più piccoli, sulla prevenzione delle dipendenze di tutti i tipi. Altrettanto importanti, per il benessere psicologico, sono gli sportelli di ascolto, che però spesso non raggiungono gli standard di qualità necessari per legge e quindi devono essere adeguati. È altresì necessaria una maggiore collaborazione fra la scuola e le realtà del terzo settore, per indirizzare bambini e ragazzi verso attività di svago sane (sport, ecc.) e servizi utili ad integrare la didattica (doposcuola, ecc.). Su questo argomento è utile scaricare il file "Giovan8".

## 7. ECONOMIA E GIUSTIZIA SOCIALE

### 7.1 Il virus del Liberismo

*“Il capolavoro dell'[ingiustizia](#) è di sembrare giusto senza esserlo”.*

Platone

È una costante della Storia il fatto che le classi dominanti siano sempre state capaci di imporre una narrazione, una visione del mondo della società che permettesse loro di continuare a vivere di privilegi, sulle spalle della classe lavoratrice, la quale, tendenzialmente, accetta tale narrazione non avendo gli strumenti culturali per rovesciarla.

Il '900 è stato caratterizzato dal conflitto capitale-lavoro, finché è rimasto in piedi un sistema geopolitico che lo alimentava e sembrava offrire ai progressisti occidentali un modello di emancipazione delle classi subalterne. Questa speranza era forse un'illusione, perché, oggi sappiamo che l'URSS era un regime oppressivo e totalitario, ma la sua esistenza era, da un lato, una concreta speranza di riscatto, dall'altra uno spauracchio per i governi occidentali che non potevano tirare troppo la corda con politiche eccessivamente filo-capitaliste per non rischiare rivoluzioni.

Con la dissoluzione del sistema sovietico, questo tipo di prospettiva si è al pari dissolta e l'establishment economico ha potuto riaffermare la sua egemonia culturale sulla società: il conflitto sociale è finito, perché lo hanno vinto i padroni!

Così oggi, abbiamo un modello di riferimento culturale per cui l'unico orizzonte è lo sviluppo economico, per cui occorre comprimere i diritti sociali, ambientali e di salute per non danneggiare l'"ECONOMIA", l'unica divinità che sembra che tutti omaggino. Per lo sviluppo economico si sacrifica tutto, come hanno dimostrato le aperture precoci in questi anni di pandemia che hanno causato migliaia di morti.

Le classi subalterne sono state messe nella condizione (sarebbe utile ricostruire con quali mezzi, ma non c'è tempo) di condividere/accettare supinamente questo modello e convinte che il motivo del loro grave disagio, non sia non lo sfruttamento da parte delle classi dominanti, bensì, ad un tempo, gli immigrati, i politici tutti corrotti, le gravi limitazioni alla libertà personali (come l'obbligo del green pass), ecc.

La politica è totalmente ostaggio di questa convinzione, per cui è quasi impossibile sentire un esponente politico che abbia il coraggio di ipotizzare qualche misura che possa anche lontanamente limitare le libertà economiche di qualcuno o danneggiare l'"ECONOMIA", anche nei partiti progressisti. Oggi, c'è in giro un virus molto più pericoloso del covid: il virus del Liberismo.

Ebbene, occorre ribaltare questa narrazione: subito dopo la morale e tutela dell'ambiente, la priorità politica dovrebbe essere la GIUSTIZIA SOCIALE!

Occorre una trasformazione radicale, seppur progressiva e graduale del nostro sistema economico-sociale. Ecco alcuni spunti

- Riduzione delle disegualianza (anche con strumenti fiscali fortemente progressivi).
- Più diritti sociali (riduzione dell'orario di lavoro, salario minimo, aumento dei salari, diminuzione della precarizzazione, ecc.).

- Rafforzamento del Pubblico rispetto al Privato (più risorse e più poteri per le amministrazioni nei confronti dei privati), anche nell'economia, con un nuovo protagonismo delle aziende pubbliche.
- Rimodulazione del capitale: partecipazione dei lavoratori ai profitti delle aziende, sviluppo di cooperative di lavoro piuttosto che di aziende tradizionali.
- Ecc.

## 7.2 Il concetto economico di Democrazia

*“Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra diseguali”.*

Don Lorenzo Milani

Io credo che la corretta dottrina economica dovrebbe, nuovamente, essere quella “democratica”. In che senso? Il termine “Democratico”, in questo contesto, fa riferimento al concetto originale di Democrazia, nell’accezione che tale termine aveva assunto già nel corso del XIX Secolo. Posso altresì affermare che io avevo cominciato a considerarmi un Democratico, ben sette anni prima che nascesse il Partito Democratico e, per la precisione, quando, nell’estate trascorsa tra la quarta e la quinta liceo, lessi, su richiesta della mia insegnante di Storia e Filosofia, un saggio dello storico Renè Remond, intitolato “Il XIX Secolo”. In tale contesto, la “Democrazia” era presentata come una corrente di pensiero politico-culturale, nata da una estremizzazione del pensiero Liberale, che assumeva le caratteristiche di spinta libertaria verso un’effettiva eguaglianza (non solo “di partenza” come nel regime liberale) di tutti i cittadini. Il termine “Democrazia” non è quindi riferibile, unicamente, alla forma di Governo di una nazione, ma anche alla sua conformazione sociale, alla sua struttura economica e alla distribuzione del reddito e della ricchezza. Essere Democratici significa perseguire l’eguaglianza sostanziale in tutte le sue forme, a cominciare dall’applicazione della legge (punto già trattato in precedenza) perché “tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge”, per passare poi alla rimozione di tutte le discriminazioni e di “quegli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”. Una società realmente democratica deve, nei limiti del possibile e della ragionevolezza, tentare di annullare le diseguaglianze economiche e sociali così da rendere realmente i cittadini “eguali”, non solo negli aspetti formali, ossia mettendo tutti nella possibilità di emergere, ma anche nella sostanza, implementando un’azione legislativa che migliori le condizioni affettive di tutti i cittadini e che appiattisca le differenze. Questo si può realizzare contenendo l’ingordigia e l’arbitrio individuale e perseguendo le istanze del bene comune, piuttosto che quelle dei privati. Non è ciò che l’Art. 3 della Costituzione afferma? La parola chiave è dunque eguaglianza! Ma quali sono i requisiti per raggiungerla? Ovviamente, condizione necessaria per poter realizzare ciò è un impianto istituzionale basato su solide basi democratiche e sul rispetto assoluto della Costituzione, delle procedure legislative, della netta separazione dei poteri, delle autorità di garanzia e dell’unità nazionale (questo si è già trattato). È tutto ciò condizione sufficiente per ottenere l’eguaglianza?

## 7.3 Obiettivo: Eguaglianza

*“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.*

Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 3

Innanzitutto, è centrale il tema della redistribuzione del reddito, dal momento che, negli ultimi anni, la forbice tra ricchi e poveri si è dilatata in modo allarmante e costituisce oggi, a mio avviso, una delle principali emergenze nazionali. Questo significa intervenire sul fisco per renderlo più equo, colpendo le rendite finanziarie (non il risparmio dei cittadini) ed i grandissimi patrimoni (per capirci, quelli dei miliardari), così come il lusso, gli sprechi e, soprattutto, l’evasione fiscale. Sarebbe anche il momento di spostare la tassazione dal reddito al patrimonio con qualche tipo di tassa patrimoniale, anche in questo caso, con progressività e concentrandosi sui grandi e grandissimi patrimoni. Purtroppo, con la situazione di grave difficoltà economica e sociale che stiamo vivendo, si rischia che molte conquiste ottenute con fatica dal mondo del lavoro da decenni di lotte politiche e sindacali siano gravemente minacciate da una spinta liberistica di stampo anglosassone ispirata da una vera e propria dittatura del mercato. È una spinta che è assai difficile da contrastare, perché oggi la politica, come già sottolineato, sembra succube del mercato e non in grado di esercitare il suo ruolo di interlocutore dei poteri industriali e finanziari e questo governo non dà esattamente la sensazione di essere in grado di porsi in modo dialettico nei loro confronti. Occorre che la politica possa riprendere il

suo ruolo di guida e non essere più succube dei poteri economici. Occorrono certamente misure assistenzialiste, come il Reddito di Cittadinanza, che però andrebbero finanziate non a debito, bensì con una rimodulazione del sistema fiscale a svantaggio dei ceti più abbienti e devono essere accompagnati da controlli rigorosi per evitare storture, furberie, ecc.

Fondamentale la tutela di tutti i beni comuni! Allo stesso tempo, occorre adoperarsi in tutti i modi perché il pubblico disponga di più risorse e ciò si realizza primariamente (nuovamente) col contrasto all'evasione fiscale. La rappresentanza sindacale va riformata. Oggi nei sindacati dominano i pensionati, pertanto, essi non sono in grado di tutelare i lavoratori attivi; occorre diminuire il peso dei pensionati ed incrementare il peso dei lavoratori attivi, appunto.

Sono favorevole a forme di controllo, anche a distanza, dei lavoratori, perché un contratto di lavoro è un impegno e tutte le parti devono rispettarlo con correttezza. Anche per quanto concerne le pensioni, credo che occorra una riflessione sulla loro entità. È d'obbligo diminuire drasticamente le pensioni d'oro, alzare significativamente quelle minime e, soprattutto, ripensare il sistema in ottica di dare una speranza alle nuove generazioni.

## 8. EUROPA

### 8.1 La Crisi del sogno Europeo

*“Homo homini lupus”.*

Locuzione Latina

Per quanto sia una persona per molti aspetti provinciale e legata al territorio, ho sempre creduto nel sogno degli Stati Uniti D'Europa. Oggi quel sogno è in grave pericolo, anzi, il giornalista Paolo Rumiz, nel suo “Racconto della Grande Guerra”, uscito per il centenario dello scoppio del I Conflitto Mondiale, in qualche modo, paragona l'Europa del 1914 a quella del 2014.

La prospettiva di un'Europa Federale ed unita rappresentava, per me, non solo un modello ideale di libertà, solidarietà ed eguaglianza, per un continente travagliato da millenni di guerre, ma anche un aggregato plurinazionale di una realtà culturalmente affine che si ponesse come soggetto unitario sulla scena mondiale, in grado di prosperare e contribuire a stabilizzare il globo, una necessità in un mondo globalizzato in cui si deve competere con potenze quali Cina, India, Russia, ecc., per evitare di diventare succubi di queste.

Il sogno si sta infrangendo e forse si è definitivamente infranto. Non sono un esperto dell'argomento e non voglio azzardare un'analisi approfondita, ma mi pare piuttosto chiaro che sono stati commessi errori nel percorso di aggregazione che ne hanno compromesso il completamento: da un lato, la scelta di procedere ad istituire una moneta unica, costruire quindi un'integrazione economica, ma di fatto non un'integrazione politica forte, così come quella di avere dato via libera ad ingressi di massa di nuovi membri prima che l'unione fosse completamente consolidata, dall'altro la crisi economica che ha acuito le disuguaglianze, negli stati e tra gli stati, rinfocolando gli egoismi, hanno portato l'opinione pubblica europea e di conseguenza i governi su posizioni sempre più nazionaliste ed anti-europeiste.

Il risultato di tutto ciò è che la UE è oggi effettivamente quasi solo una matrice burocratica, dominata da alcuni paesi “nordici” interessati solo a mantenere lo “status quo” a loro favorevole, non offrire solidarietà a quelli più in difficoltà e, di fatto, tentare di imporre la propria volontà su tutta l'Unione. Da questo punto di vista è comprensibile, sebbene non giustificabile, il sentimento antieuropeista come forma di non accettazione di questo assetto.

### 8.2 Come uscirne?

*“La democrazia ha molti nemici in attesa tra le quinte, politici e movimenti per il momento costretti a giocare secondo le sue regole ma il cui intento reale è tutt'altro – populista, di manipolazione mediatica, intollerante e autoritario. Conquisteranno molto spazio, se non riformeremo rapidamente le nostre democrazie. E non c'è ambito in cui questa riforma sia più necessaria che in seno alla stessa Unione Europea”.*

Paul Ginsborg

Uscire ora da questa impasse è molto complesso, perché rifiutare le “direttive” burocratiche europee significa mettere in discussione l'esistenza stessa dell'istituzione UE, ma allo stesso tempo non ci si può permettere di mantenere questo assetto. Occorre quindi cercare di modificare gli equilibri, rilanciando il processo di integrazione su basi politiche e sociali ed occorre difendere strenuamente le conquiste che sono state conseguite. Non bisogna toccare la moneta unica, il trattato di Schengen, mentre occorre diminuire il peso dei governi nazionali andando verso un'Europa più federale, in

cui si rafforzi il ruolo del Parlamento e della Commissione Europea, eliminando il potere di Veto del Consiglio Europeo.

Mi concederete una provocazione: l'UE andrebbe sciolta e ricostruita da zero: con un numero minore di paesi (quelli che condividono una visione avanzata dei diritti sociali e civili), unita, progressista e con una forte integrazione politica.

**Riccardo Carlo Giovanni Tassone**